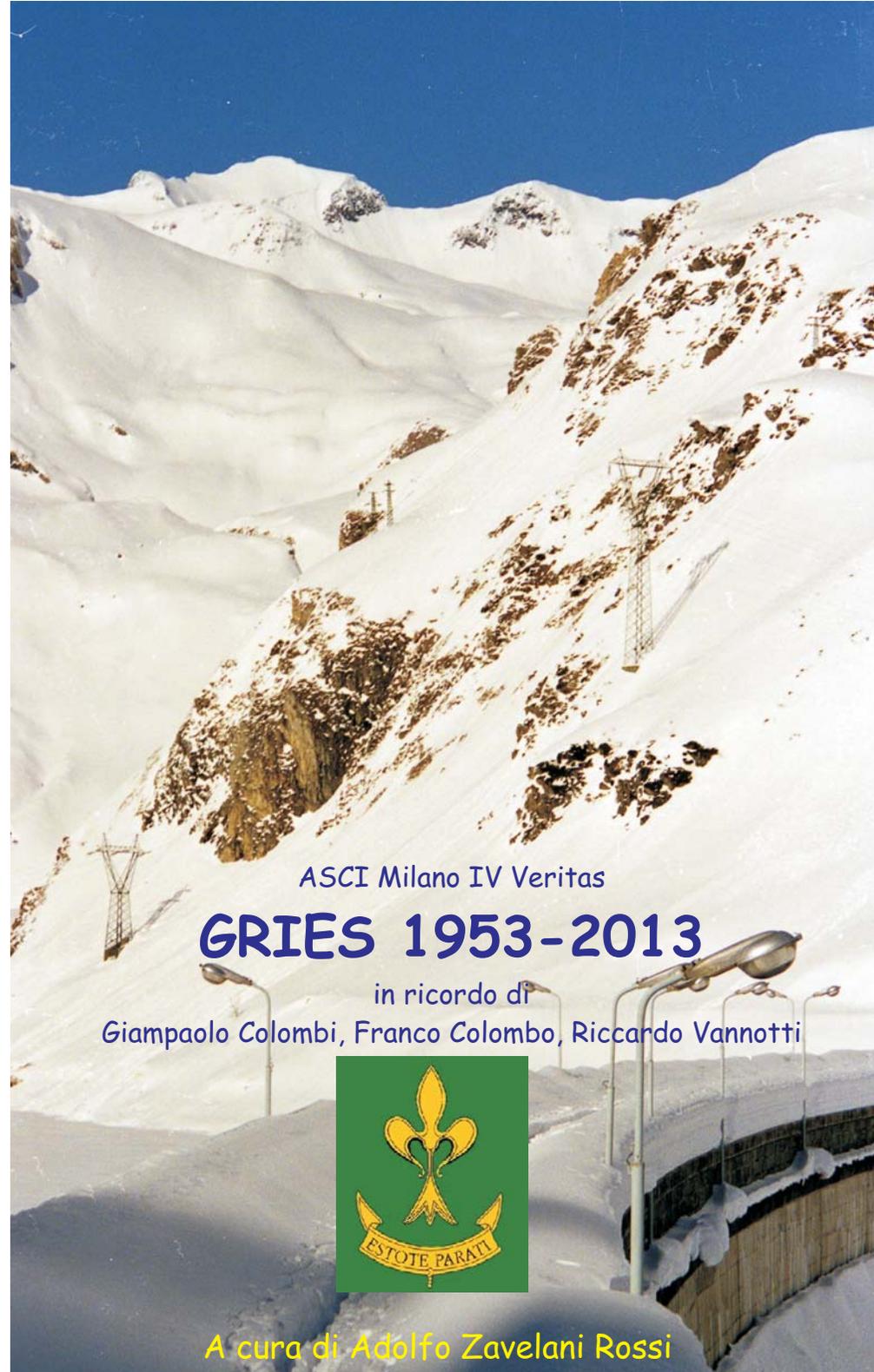


## GRIES 1953-2013

Hans Conrad Escher von der Linth, Panorama nord del Gries dal Siedelhorn, 12 agosto 1806

Dal XIII al XIX secolo il Gries collega Milano, Berna e il Vallese. Ogni stagione vede passare carovane di muli e slitte trainate da buoi. Portano a nord vino, sete, fustagni, panni, a sud formaggi, pelli, lana, opere d'arte. Come tanti prima di loro, nel dicembre 1953 gli scout dell'Orsa Minore risalgono la via del Gries, ma la montagna diventa ostile.



ASCI Milano IV Veritas

## GRIES 1953-2013

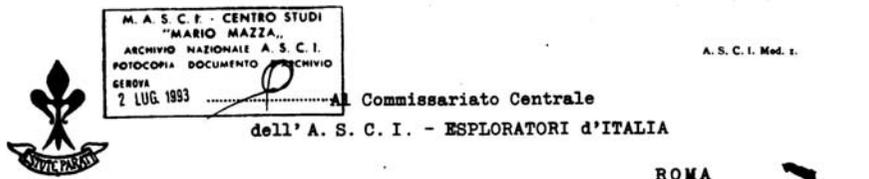
in ricordo di

Giampaolo Colombi, Franco Colombo, Riccardo Vannotti



A cura di Adolfo Zavelani Rossi

# 1° gennaio 1944 NASCE IL MILANO IV



Il sottoscritto domanda la registrazione del Riparto (1) IV Milano fondato in data 1. Gennaio 1944 riaperto (2) in data \_\_\_\_\_ presso (3) \_\_\_\_\_ e dichiara di accettare per se e per tutti i Soci Dirigenti ed Effettivi del Riparto stesso, la Promessa, la Legge, il metodo e le norme, nonchè tutti gli impegni derivanti dallo Statuto e dalle Direttive dell'Associazione.

Sede Milano via Napoleone Bonaparte n. 1 tel. \_\_\_\_\_

Colori: { della Fiamma (4) } \_\_\_\_\_  
{ del fazzoletto (4) } Azzurro - oro

Direttore \_\_\_\_\_  
di professione \_\_\_\_\_ abitante in \_\_\_\_\_  
via \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_ tel. \_\_\_\_\_

Assistente Ecclesiastico don Guido Aceti  
abitante in Milano via Torino n. 26 tel. 80503  
regolarmente nominato dall'Eccell.mo Vescovo della Diocesi  
di \_\_\_\_\_ con lettera in data \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_

Istruttore (5) Lucchelli Pierdario  
di professione studente abitante in Milano  
via Napoleone Bonaparte n. 1 tel. 53603

Allega \_\_\_\_\_ di L. 100, quale quota di registrazione.

Visto per il nulla osta:  
Commissario Regionale



Firma del richiedente  
Pierdario Lucchelli

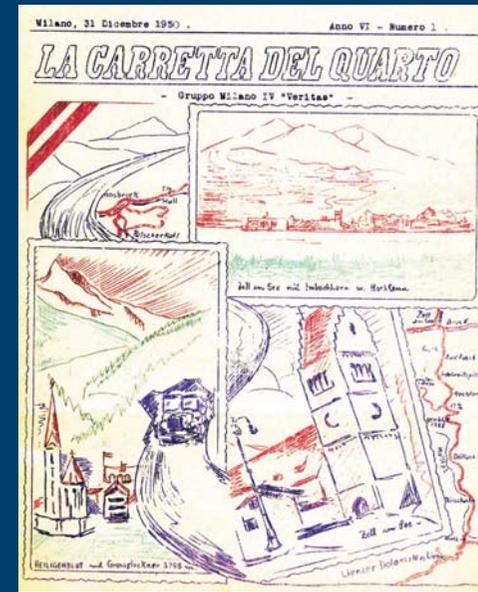
(1) Nome della località in cui sorge il Riparto, e numero d'ordine progressivo per le località con più Riparti. — (2) Se si tratta di un antico Riparto sciolto nel 1928. — (3) Parrocchia, Istituto, Associazione, Congregazione, ecc. o altra sede dove sorge il Riparto. — (4) Da scegliersi d'intesa col Commissario di Zona, onde evitare che in una zona più Riparti abbiano colori, o combinazioni di colori uguali. — (5) Nome della persona proposta per le funzioni di Istruttore, la quale deve avere almeno i requisiti richiesti dalle "Norme Direttive", per la nomina a Istruttore Designato, o ad Aiuto Istruttore. Le nomine sono riservate al Commissariato Centrale al termine di un corso regolare (per il quale deve essere inviata domanda al Commissariato stesso), e dopo un congruo periodo di tirocinio.

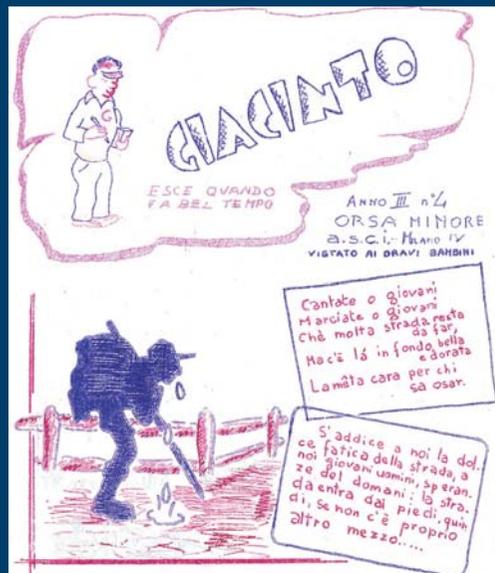
## ASCI Milano IV Veritas

### OTTO ANNI DALLA FONDAZIONE AL GRIES

- 1942-1944 Attività clandestina delle "Aquile" di don Guido Aceti.
- 1945 maggio Entrata ufficiale nell'ASCI col nome di IV Riparto Veritas.
- 1945 maggio Prima festa delle Mamme a Vedano al Lambro.
- 1946 agosto Milano-Venezia in barca con la "Scassa".
- 1947 agosto Jamboree di Moisson in Francia.
- 1948 ottobre Servizio di Enzo Poltini coi "Mutilatini", poi reparto "Malgrè Tout".
- 1949-1951 Posteggio auto alla Fiera per finanziamento della Sede.
- 1949 Freccia Rossa Milano-Skjak (Norvegia) in Guzzino e Rover-Moot.
- 1949 dicembre Campo invernale a Schilpario.
- 1950 Pasqua Campo di gruppo a Roma per l'Anno Santo.
- 1950 luglio Campo di reparto in Austria.
- 1950 settembre Nascono Orsa Maggiore e Orsa Minore
- 1951 marzo Campo di gruppo ad Assisi.
- 1951 luglio Capo di reparto a Scais.
- 1951 novembre Servizio agli alluvionati del Po.
- 1952 luglio Campo dell'Orsa Maggiore in Val Ferret.
- 1952 luglio Campo dell'Orsa Minore al Gran Paradiso.
- 1952 Campo nazionale Rover a San Candido.
- 1952 dicembre Campo di gruppo a Resy in Val d' Ayas.
- 1953 luglio Campo dell'Orsa Minore in Val Zebrù.
- 1953 dicembre Tragedia al passo di Gries.
- 1954 Don Giovanni Barbareschi e don Romeo Peja assistenti ecclesiastici.

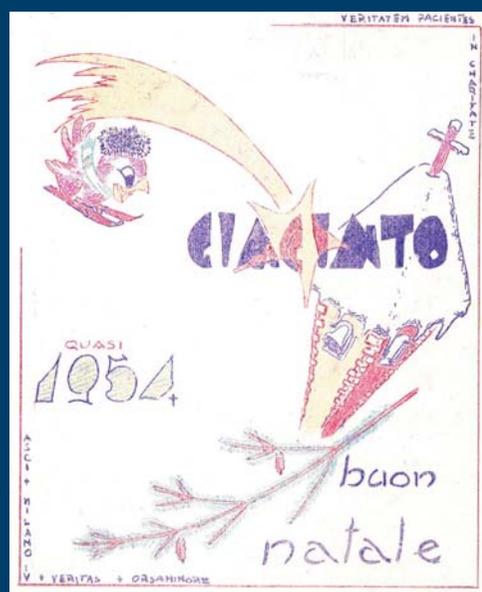
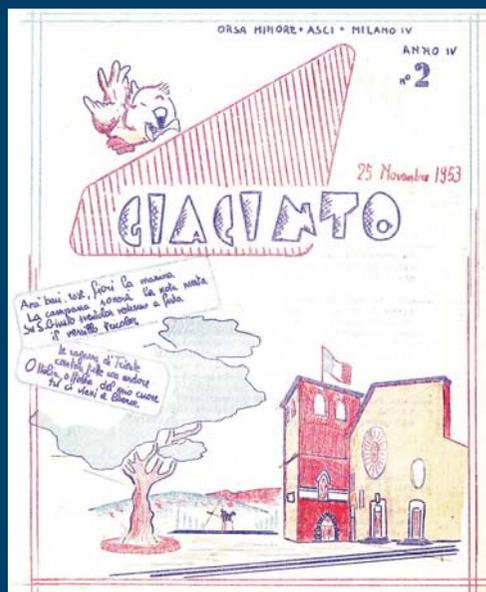
### La "Carretta del Quarto" nel 1946 e nel 1950 (campo in Austria)





GIACINTO nella redazione di Oge anno 1952-53

GIACINTO nella redazione di Adolfo novembre e dicembre 1953



A sinistra Marcello Gentili, Giampaolo Colombi, Federico Guasti, Ermanno Fabbri, e dopo due volti Aldo Cenderelli e Riccardo Vannotti. All'altare Giuseppe Tramontana, don Guido Aceti e Adolfo Zavelani. A destra Carlo Scotti, Umberto Rossi, Aldo Betz e Antonio Caniato.

## SCAIS 1951

Alpe Scais, Valtellina. Ultimo grande campo estivo dell'intera branca scout, articolata in Orsa Maggiore e Orsa Minore, ospiti le guide del V.





## LA VIA DEL GRIES: UN'ARTERIA SECOLARE

da "Il Passo del Gries" di Luigi Zanzi, Fondazione Enrico Monti, 1997

**Via dei Walser** - All'inizio del '200 i Walser attraversarono il Gries e si stabilirono in val Formazza, formando la prima colonia della loro storia. E se Formazza è stata la prima delle loro colonie, il Gries può essere considerato a buon diritto il «capo-stipite» delle vie walser nelle Alpi. Le strette relazioni etniche tra i Walser di Formazza e i Vallesani, nonché la loro grande dimestichezza nel camminare sulle montagne, favorirono l'impiego del Gries come via di comunicazione transalpina, in una posizione geografica particolarmente propizia, che ne faceva un asse diretto tra il capoluogo lombardo e Berna.

**Via del Commercio** - Le prime testimonianze documentarie dei commerci di transito attraverso il Gries risalgono al '300 e sono relative al trasporto verso i paesi tedeschi dei fustagni e panni lombardi.

**Via imperiale** - Nei secoli XV e XVI la via del Gries non adempì solo alla funzione di arteria commerciale, al servizio dei mercanti lombardi diretti a Berna o alle fiere del Nord Europa. Ma assunse anche una funzione politica, di «porta» tra l'Ossola e i Cantoni della Svizzera Centrale, sempre più desiderosi di conquistare l'Ossola.

**Via del vino** - Il commercio più intensamente praticato attraverso il Gries fu, da sud verso nord, quello del vino. Pressoché l'intera produzione del vino ossolano veniva venduto nell'Alto Vallese e nell'Oberland Bernese. Nel 1546 una Cronaca della parrocchia di Münster ricorda una carovana di formazzini giunti fortunatamente nel Vallese nonostante una tempesta di neve, il 26 dicembre, con 9 muli carichi di vino, oltre a miele e castagne, con 6 slitte trainate da buoi.

**Via dello Sbrinz** - Insieme al vino, ai panni e alle sete lombarde, le merci trasportate verso nord erano: sale, biade (frumento, segale, miglio, avena), riso, zucchero, spezie (pepe, cannella, garofano, zafferano, ginepro). Verso sud i principali prodotti importati attraverso il Gries erano bestiame e formaggio. Tra il '500 e il '600 acquistò grande importanza il commercio del tipico formaggio del lago di Brienz (noto come «Sbrinz»), trasportato in Italia attraverso il Grimsel e il Gries. Qui le vecchie cronache manoscritte riferiscono dati preziosi sul traffico commerciale di un tempo: come i 200 conduttori al giorno di formaggio prodotto nell'Oberland, che nell'autunno del 1764 era possibile incontrare lungo la mulattiera che univa l'Hasli a Formazza.

**Via della transumanza** - Oltre al formaggio e alle grassine, alle pelli e alla lana, scendeva dal Gries il pregiato bestiame che gli allevatori del versante meridionale acquistavano nei mercati del Vallese o dell'Oberland. E per cinque-sei secoli, ininterrottamente, scesero ogni estate le mandrie vallesane che inalpavano sotto il Gries, a Bettelmatt e al Siedel.

**Via dell'arte** - L'esile sentiero che risaliva il ghiacciaio non fu solo arteria di traffici mercantili, ma anche intensa via di contatti culturali, artistici e religiosi. All'inizio del '500, attraverso il Gries giunsero le vetrate, disperse nell'epoca napoleonica, della chiesa dei Francescani di Domodossola, che risalgono al 1511 e provengono dalla bottega bernese dei vetratisti Lucas. Nel 1526, sempre da Berna, dove fioriva in quegli anni l'arte vetraria, venne il ciclo di vetrate della chiesa di Crevola, opera della bottega di Hans Pank. Alla stessa epoca risalgono l'ancona e la predella lignea della chiesa di San Gaudenzio a Baceno; il paliotto con l'Ultima cena in legno scolpito e dorato della parrocchiale di San Bernardo di Formazza; il trittico nell'oratorio della Cascata, che la tradizione vuole trasportato nel Quattrocento attraverso il Gries.

Dal Gries scesero le antichissime reliquie della chiesa di Formazza, salvate all'inizio del '500 alla furia iconoclasta della Riforma: una preziosa cassa con quasi settecento reliquie di pressoché tutti i Santi della Cristianità. Secondo una tradizione raccolta alla fine del '500, era stata portata da una città del nord da un mercante che, in punto di morte, ne fece dono alla chiesa di Formazza.

**I trafori** - Questo flusso, ininterrotto nei secoli, di uomini animali e cose subì un grave colpo alla fine del secolo scorso, quando l'apertura della ferrovia del Gottardo segnò la fine della soameggiatura nell'intera regione delle Alpi Centrali. Una cronaca manoscritta del maestro Wurgler di Meiringen, del 1880-1890, ricorda come ancora in quegli anni gli ultimi soameggiatori di Formazza si recassero a Meiringen ogni due settimane, con carovane di 10-20 muli carichi di vino, acquavite, riso e mais.

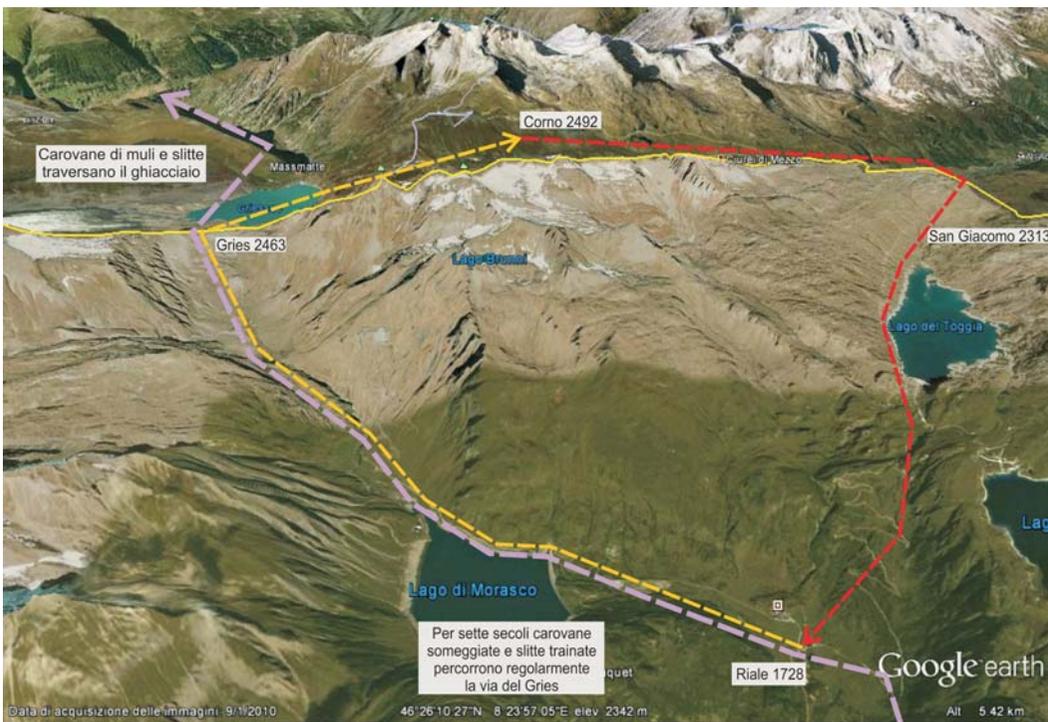


A sinistra Piero. Sopra Riale visto dalla chiesetta nel 2001

### RIALE DI FORMAZZA 28 dicembre 1953

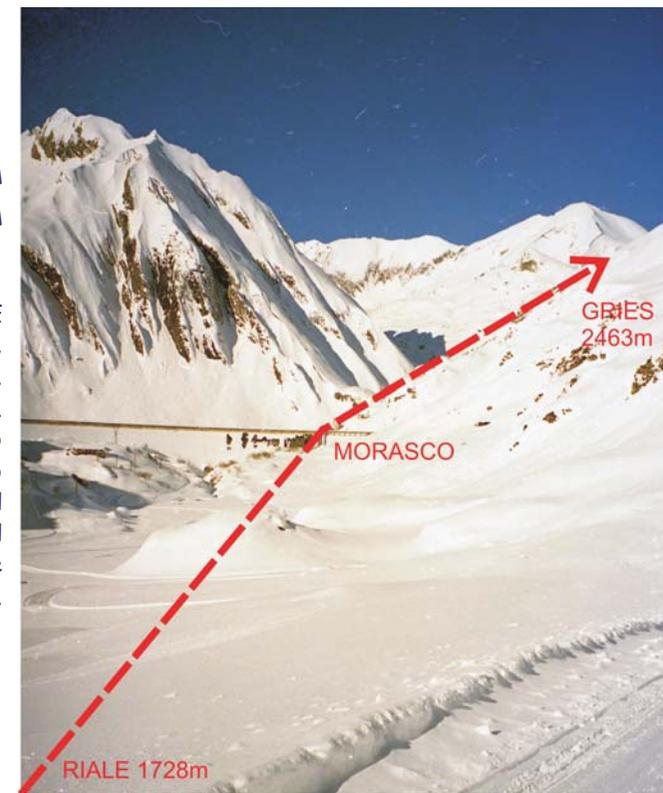
Vista nel 2001 la casa che ospitava l'Orsa Minore





## DA RIALE 1728m AL GRIES 2463m

**L'ESCURSIONE**  
Una facile salita di soli 700m,  
una notte al caldo del rifugio,  
una piacevole discesa di rientro.  
Il 27 dicembre Piero, Umberto  
e Adolfo salgono al rifugio  
Maria Luisa, ricevendo dal  
custode piena rassicurazione sul  
meteo del 28, sul tracciato e  
sulla capanna Corno.



### PROGRAMMA DELL'ESCURSIONE

**28 dicembre:** partenza da Riale (1728m, in basso), salita al passo Gries (2463m, in alto a sinistra), pernottamento alla capanna Corno (2492m, in alto), dotata di sezione invernale con coperte e legna da ardere.

**29 dicembre:** partenza dalla capanna Corno, traversata al passo San Giacomo (2313m, a destra), discesa a Riale.

### IL PASSO DI GRIES DALLA DIGA DI MORASCO

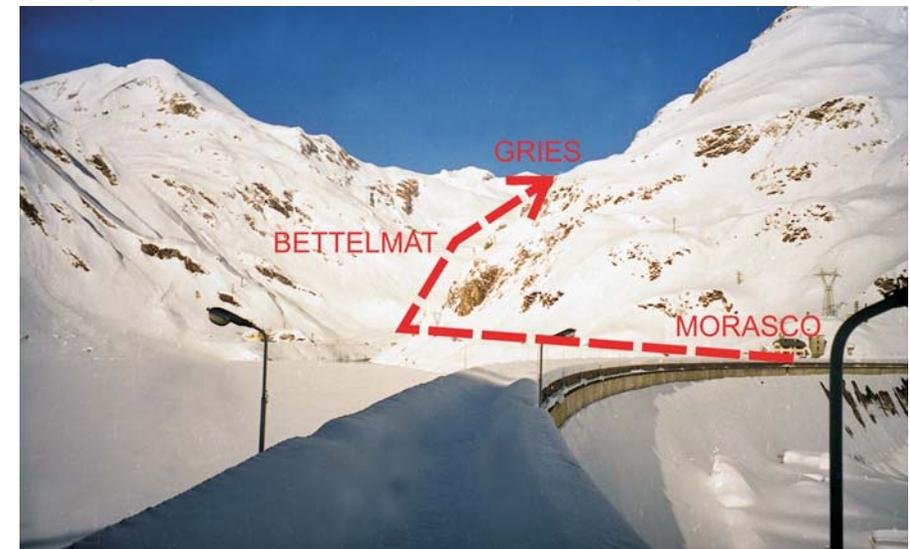
Con queste condizioni meteorologiche l'Orsa Minore sale al Gries la mattina del 28 dicembre 1953, col programma di pernottare alla Capanna Corno, in Svizzera. Poche ore dopo si scatterà una tempesta destinata a durare tre giorni.

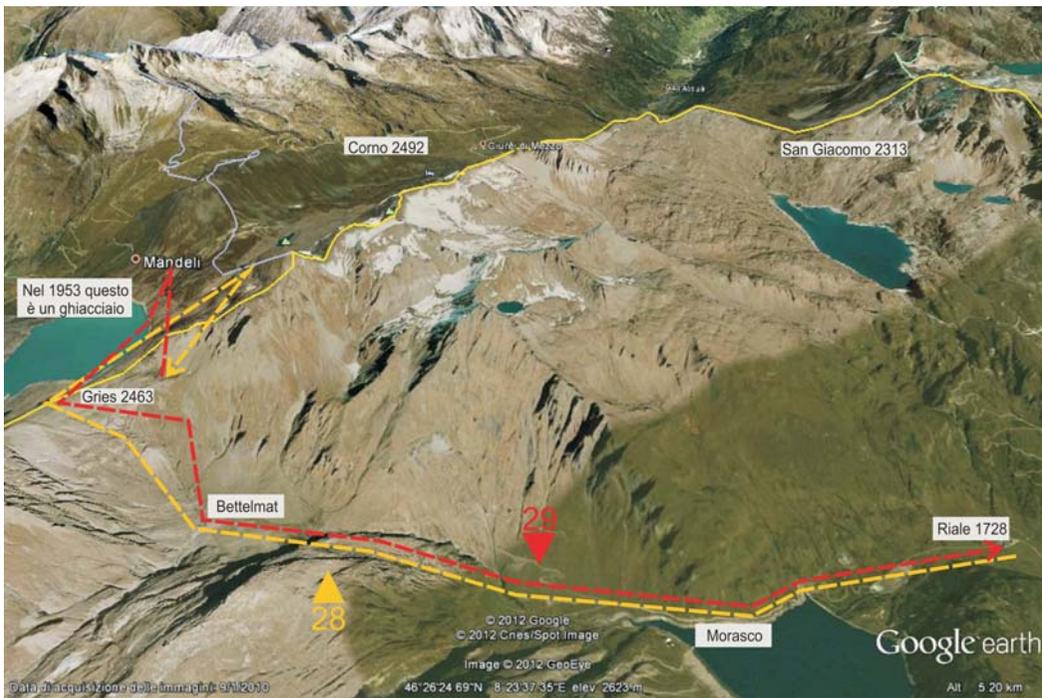


#### IL GRUPPO

Piero Bertolini, capo dell'Orsa Minore,  
Umberto Rossi, vice-capo  
Luigi Baragiola  
Luigi Bosisio  
Carlo Enrico Bravi,  
Giampaolo (Dodo) Colombi  
Franco Colombo  
Vittorio Galliena  
Ermanno Fabbri Corsarini  
Carlo Scotti Foglieni  
Riccardo Vannotti  
Adolfo Zavelani Rossi  
Piero Ascoli, aggregato

A sinistra l'albergo Blindenhorn





### SVILUPPO DELL'ESCURSIONE

**28 dicembre:** partenza da Riale (1728m, in basso), salita al passo Gries (2463m, in alto a sinistra), mancato arrivo alla capanna Corno (2492m, in alto), rientro al passo Gries e pernottamento all'addiaccio.

**29 dicembre:** tentativo di discesa in Svizzera, caduta in crepaccio, risalita al passo Gries dopo la morte di tre ragazzi e rientro a Riale in serata dopo la tragedia.



28.12.53 ore 12.00 L'unica immagine della gita: sosta a Bettelmat. In alto il passo Gries. Da sinistra Umberto Rossi, Franco Colombo, Carlo Enrico Bravi, Ermanno Fabbri, Giampaolo Colombi, Carlo Scotti di schiena, Adolfo Zavelani. A destra Luigi Baragiola.

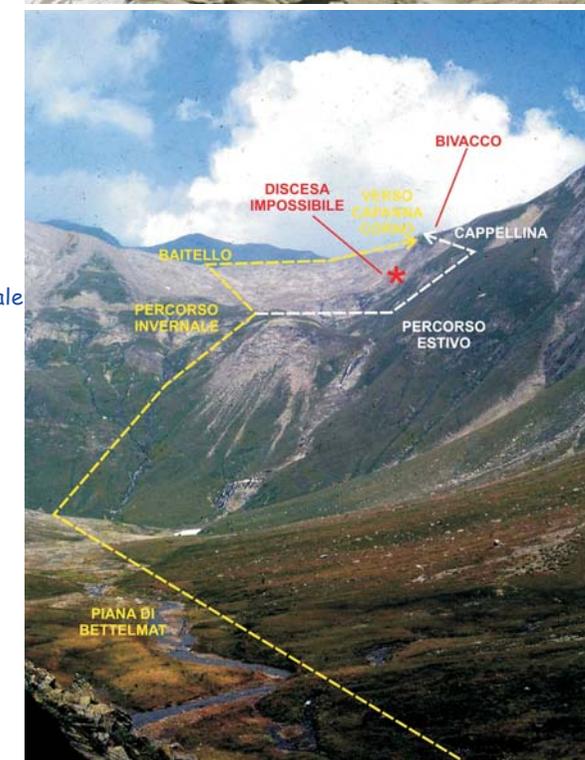
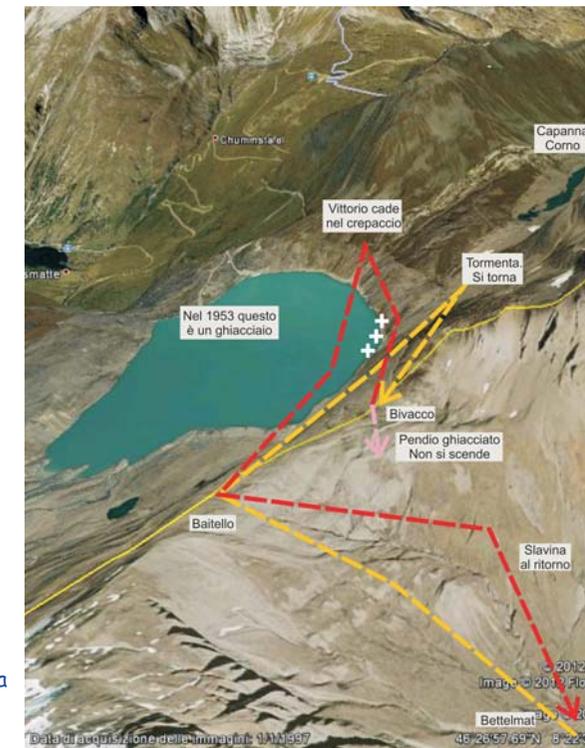
### LE TAPPE DELLA TRAGEDIA

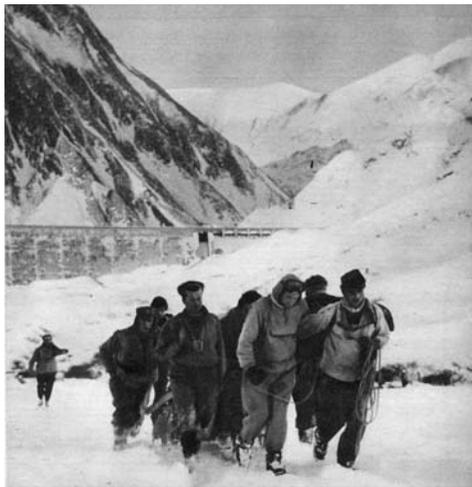
#### 28 dicembre 1953

- 08.00 partenza da Riale con tempo ottimo
- 09.00 saluti al custode al lago di Morasco
- 11.00 sosta al Bettelmat
- 14.00 tempo incerto al passo Gries
- 15.00 nebbia e neve verso il passo Corno
- 16.00 rientro al Gries sul lato est
- 17.00 da est il pendio ghiacciato impedisce la discesa in val Formazza
- 18.00 bivacco notturno nella neve a 2467m

#### 29 dicembre 1953

- 07.30 si arrotola il saccopiuma
- 08.00 da est il pendio ghiacciato impedisce la discesa in val Formazza
- 09.00 si tenta la discesa in Svizzera
- 10.00 Vittorio cade nel crepaccio
- 11.00 tre ragazzi cedono e sono assistiti
- 12.00 Franco, Gianpaolo, Riccardo Muoiono
- 14.00 risalita al passo Gries sul lato ovest: si ritrova il baitello
- 15.00 viene individuata la via di discesa
- 16.00 tutti coinvolti in una slavina, senza danni
- 20.00 arrivo col buio alla base di Riale





### TRE GIORNI DI TORMENTA

Per due giorni le guide tentano invano il recupero delle salme. Al terzo giorno si prevede la rinuncia in caso di persistente maltempo, con rinvio a primavera. La sospirata pausa consente il faticoso recupero il terzo giorno, annullando l'angoscia di un abbandono di mesi. L'impresa lascia tracce di congelamento anche sui rudi montanari. Le salme vengono raccolte nella chiesetta di Ponte di Formazza.



### IL LUTTO CITTADINO

3 gennaio 1954 - Corteo funebre da via Burigozzo a Sant'Ambrogio. La partecipazione della cittadinanza è impressionante: ali di folla ai lati del corteo.

Riccardo lascia i genitori, Maria Clara, Franca, Rita e Marco (a destra).

Giampaolo lascia i genitori, Silvana, Gabriella e Sergio (sotto).  
Franco lascia i genitori soli (sotto a destra con Piero Bertolini).



## UN RIENTRO SOFFERTO

L'evento ha un forte impatto sull'opinione pubblica, in particolare milanese, e suscita una grande attenzione della stampa. I due scout più anziani (Carlo e Adolfo) vengono accompagnati a Milano la notte stessa del 29 dicembre. Agli scout superstiti si suggerisce una linea di riservatezza. Non avendo vissuto l'evento in forma diretta, l'Orsa Maggiore non può fornire notizie quando viene accolta dai giornalisti alla Stazione Centrale. Gran parte della stampa adotta un atteggiamento comprensivo, ma non manca chi sfrutta questa riservatezza per attivare polemiche e sollevare interrogativi.

La Notte 9-10 gennaio 1954 - La calma dopo la terribile tempesta, una calma amareggiata ovviamente dalla perdita di tre cari compagni, ha reso possibile una chiara e particolareggiata esposizione dei fatti. Lo studente liceale Adolfo Zavelani Rossi, che frequenta il Parini, ha escluso tra l'altro il famoso panico menzionato da alcuni giornali. "Se fossimo stati presi dal terrore, nessuno di noi sarebbe tornato" assicura lo Zavelani.

► Carlo Enrico e Vittorio

L'Orsa Maggiore al ritorno alla Stazione Centrale



► Carlo Enrico,  
Gigi, Ermanno



## L'ISTRUTTORIA GIUDIZIARIA

LE CONCLUSIONI DEL PUBBLICO MINISTERO 17 aprile 1954

"In particolare, per concorde e confortante dichiarazione di tutti i testimoni oculari, il prof. Bertolini si prodigò nell'aiutare e assistere tutti, fermandosi presso ad ognuno, somministrando cordiali e rincuorando moralmente e materialmente fino all'esaurimento; e decidendosi a lasciarli spinto dalla gravissima necessità incombente di portare a salvamento gli altri pericolanti, soltanto dopo aver accertato che i cari corpi erano ormai inanimati e non suscettibili di alcun ricupero vitale. In questo senso hanno depresso pure tutte le parti lese, cioè i genitori dei defunti che nulla intendono richiedere alla giustizia penale, ispirandosi a motivi di piena solidarietà verso la persona del capo comitiva, che vanno tenuti in conto doveroso".

"Da quanto si è rivelato — conclude il PM dottor Morando — risulta dimostrato che per l'organizzazione e la esecuzione della gita non solo è stato fatto lo strettamente necessario e sufficiente, ma altresì quanto occorreva in più per un largo margine di sicurezza, appunto perché la impresa costituiva una vera e propria esercitazione a carattere sportivo e pedagogico".

## LA CHIESA AMBROSIANA

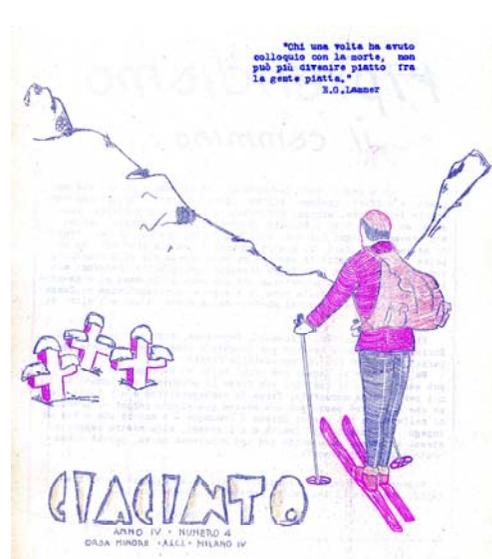
Incontro con l'arcivescovo  
di Milano, cardinale  
Ildefonso Schuster  
(nella foto Adolfo, Gigi,  
Ermanno, Luigi,  
Carlo Enrico).



## UN RINNOVATO IMPEGNO ASSOCIATIVO

L'ASCI milanese testimonia piena solidarietà ai capi e agli scout. Il gruppo dei superstiti, costituito in squadriglia Agami, risponde a questa solidarietà impegnandosi come mai nel passato nelle manifestazioni associative. Partecipando con impegno al Campo Regionale di San Giorgio 1954, vince la competizione aggiudicandosi il guidone (Luigi, Carlo, Adolfo, Gigi, Carlo Enrico, Vittorio, Ermanno).





Dal CORRIERE DELLA SERA aereo abbiamo appresa la luttuosa fatalità che ha colpito i tre cari, poveri boy-scouts, in Val Formazza. Con commozione abbiamo seguiti i particolari che ci hanno rattristati. Alcuni di noi eravamo anche boy-scout un giorno, e ci uniamo al generale, sentito cordoglio, porgendo le nostre vivissime condoglianze ai Famigliari ed agli amici, duramente provati, di Colombo, Colombi e Vannotti.

Che vi scrive è un gruppo di tecnici italiani addetti alla costruzione d'un grande impianto idroelettrico nel Pakistan Orientale, e precisamente presso Rangamati (la sede degli ex Lancieri del Bengala). Carissimi ragazzi esploratori, anche sui lavori di costruzione, per quanto meticolosamente organizzati, la fatalità ci toglie a volte qualche compagno di lavoro. E' una dolorosa circostanza della vita, ma per ciò non ci si può fermare. Voi altri avete provato quest'amarezza troppo presto malauguratamente, ma siate forti, che lo desiderano i vostri tre cari amici assenti, che vi seguiranno sulla retta via che dovrete con sicurezza percorrere domani.

Il lavoro italiano s'impone nel mondo, e attende ognuno di voi, futuri tecnici, sicuri e sereni, ex ragazzi esploratori. Saluti cordiali.

Lorenzini Ugo per tutti 8  
 Impianto idroelettrico di Kaptai nel Bengala - CHITTA-GONG HILL TRACTS (East Pakistan)

## FRANCO

Mi pare ancora di vederlo, Franco, la sera del 27 dicembre, seduto con noi al tavolo della stanza di soggiorno della baita di Riale. Lo ricordate? Sosteneva col suo solito ingenuo entusiasmo, che tutti i mandarini hanno undici picchi... O lo ricordo, ancora seduto a quel tavolo, quando tutti eravamo, come lui, impegnatissimi nel giochetto della monetina nel palmo della mano!

Certo, pensando a lui, non posso che figurarmelo in questi mille casi, in queste mille piccole scenette della nostra vita di tutti i giorni, perché Franco era appunto fatto di tante piccole cose.

La sua semplicità e - vorrei dire - la sua freschezza erano addirittura proverbiali tra i capi che lo avevano avuto con sé; anche quando era in un momento "nero" (si arrabbiava e brontolava anche lui...) agiva sempre con la stessa limpidezza, colla quale cantava, faceva cucina o costruiva le sue cianfrusaglie: lo guardavo in faccia ed in fondo conoscevo subito il suo umore ed i suoi pensieri. Ecco perché nutriva una profonda avversione per tutto ciò che potesse in qualche modo togliergli la libertà di movimenti e complicarglieli: niente montgomery perché sarebbe stato classificato tra le persona serie o peggio tra i "gaga"; niente cravatta perché gli impediva di respirare comodamente e poi, dopo tutto, a che cosa serviva?; e niente calzoni lunghi alla zuava perché - santo cielo! - come era più comodo e pratico starsene in calzoni corti....

Ma aveva anche un'altra qualità (forse ereditaria) che lo rendeva forse ancor più caratteristico, una qualità purtroppo così rara da noi e pura - se ben ci pensate - così importante e così "scout". Voglio dire quella della precisione, dell'ordine e dell'organizzazione meticolosa. Se, nei luoghi più impensati, si aveva bisogno dell'ago per cucire, del cacciavite o che so io, ricordate? "Franco, mi puoi dare per favore...". E sapeva come pochi, mettere in pratica il nono articolo della promessa.

Ecco, tutto questo ci ha lasciato, anzi ci ha insegnato durante la sua vita Franco, e molto altro ancora. Ognuno che lo ha conosciuto lo ricorda, è evidente, sotto punti di vista differenti e con caratteristiche particolari svariatissime, ma ognuno sappia ereditare da lui e sappia anche chiedergli un aiuto, per quella parte, lunga a noi, di strada che gli rimane da compiere, anzi, che gli è rimasta da compiere.

Piero

## GIAMPAOLO

Tra le qualità che il "Gian Dodo nazionale" aveva, sta certamente quello strano cocktail di umiltà e orgoglio, di bontà e cattiveria, di sapienza e buon senso, che fa di un individuo una persona in gamba

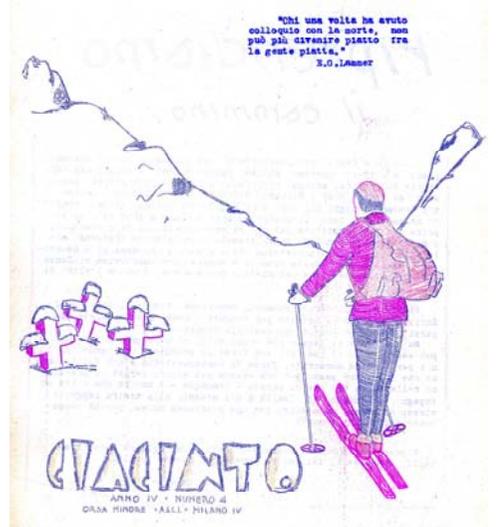
Da tre anni lo seguivo, ormai, passo per passo e sempre più da vicino: conoscevo le sue pene e le sue gioie, ma soprattutto avevamo imparato a "sentire" insieme. Non so quanti fra coloro che lo conoscevano, si erano accorti della profondità e della maturità spirituale del "Dodo". Al di là del suo silenzio (che era il saper tacere), al di là della sua pazienza; (che era il "saper sopportare") si celava un forte interesse per tutto quello che lo circondava ed un innato senso della misura che lo teneva lontano da qualunque manifestazione grossolana, Egli aveva un "suo stile" veramente inconfondibile e stava male quando quel famoso "spirito dopolavoristico" serpeggiava in mezzo a noi, e in modo particolare nella sua squadriglia. Ricordo molto bene il lungo discorso delle ultime volte in cui parlammo con un po' calma, mi' fece circa gli Agami, come squadriglia e come individui. Prendete e rileggete il mio articolo "Tu Devi" è in fondo, una delle ultime raccomandazioni di Dodo!

Aveva, naturalmente, anche i suoi piccoli difetti: spesso per esempio la sua calma (olimpica ma qualche volta addirittura sconcertante) si trasformava in passività e la sua capacità di osservazione si tramutava in lieve tristezza. Ed aveva poi certi piccoli pallini che qualche volta facevano sorridere: chi non ricorda ad esempio il dramma del suo esame di religione per la seconda classe?

Ma a tutti ispirava una immensa fiducia; e mai potrà dimenticare la sua espressione mista di felicità e di soddisfazione. colla quale spazzava un lupettino sul triciclo della carta straccia, per le vie di Milano!

Anzi, ne sono perfettamente sicuro: quando lo raggiungeremo in Cielo, lo troveremo a fare il "capo branco" degli angioletti e dei bambini buoni.

Piero



## RICCARDO

Mezza Milano lo conosceva: chi lo aveva incontrato al Campo Scuola, chi gli aveva parlato durante le attività di Commissariato, e chi semplicemente lo aveva conosciuto per la strada, perché il buon "Pica" era aperto e gioviale con tutti. Sapeva fare il "muso", questo sì, ma per non più di cinque minuti...

Era il più ansioso dell'Orsa Minore di quest'anno; e ci teneva moltissimo alla sua "responsabilità morale".

Quando su, sul Gries, cominciò a sentirsi tanto stanco, mi chiamò e mi disse: "Sono tanto stanco, Piero, ma... che figura per il più vecchio!". E Riccardo rimale lassù con Franco e Giampaolo a prenderci per mano e a guidarci sulla giusta strada che avevamo smarrito.

Il suo totem era "Pithecanthropus Erectus"; un totem, per la verità, semiserio; ma ricordo quanto gli diede da pensare, a lui che era così' assillato dall'introspezione! E chi non ricorda d'altra parte le sue autopunizioni ed i suoi quasi pubblici esami di coscienza? Ultimamente gli avevo dato alcuni libri da leggere e spesso facevamo commentandoli, strade conversazioni che rivelavano la resistenza che il "ragazzino un po' matto" ancora opponeva all'avanzare ormai prepotente dell'uomo equilibrato. E Riccardo aveva aspirazioni spiritualmente molto alte, pur essendo nel suo fondo un animo semplice: esse gli venivano suggerite dal suo vivo sentimento religioso. Amava la

natura, gli piaceva vagare da solo attraverso i boschi o in riva a qualche ruscello, perché lì - diceva - si sentiva più facilmente a contatto con Dio e Gli poteva parlare più liberamente. Voleva diventare "scout" nel più profondo senso della parola: anzi, come ebbe a scrivere qualche tempo fa a Floriano, voleva diventare "santo".

Perché non imitarlo?

Piero

## LA VOCE DEI PROTAGONISTI

Adolfo, Gigi, Luigi, Piero, Umberto

### La preparazione

U - Nella mia qualità di Vice Capo Reparto, posso precisare che Piero Bertolini aveva visitato la zona del Gries la scorsa estate allo scopo di organizzare il Campo Invernale dell'Orsa Minore. Insieme studiammo e predisponemmo alcuni percorsi possibili per l'hike, riservandoci di scegliere sul luogo quello più adatto dopo aver consultato i valligiani. Il giorno precedente alla partenza Piero Bertolini insieme a me e Adolfo Zavelani percorse a ritroso parte di quella che doveva essere la tappa del secondo giorno: ci fermammo al Rifugio Maria Luisa ove chiedemmo informazioni al custode: la Capanna Corno era aperta e vi era la possibilità di riscaldamento con legna che si sarebbe trovata sul posto. La neve era scarsa ma sufficiente per sciare.

Bertolini conosceva il percorso fino a Passo Gries e da Passo S. Giacomo a Riale. La distanza, tra Passo Gries e Capanna Corno era minima; ed era descritta in due opuscoli turistici come percorribile comodamente in sci. Minimo il dislivello. Le guide Backer e Luigi Anderlini ci dissero che si trattava di un percorso a mezza costa che uno sciatore senza carico percorre in circa quindici minuti. A loro giudizio la comitiva avrebbe potuto arrivarci in una mezz'ora.

Le condizioni meteorologiche alla partenza erano ottime: la sera precedente Radio Monteceneri prevedeva tempo bello e stabile a sud delle Alpi. Del resto anche il custode della diga di Moresco, ultima persona incontrata nel cammino (quota 1800), ci salutò senza accennare a possibili mutamenti meteorologici. Ancora al Passo Gries il tempo era buono. I capi ed i ragazzi erano addestrati ad escursioni anche invernali. Tutti hanno partecipato alle escursioni al Lago della Vacca in Val Giudicaria con pernottamento in baita, nell'inverno 1951, e nella zona di Pizzo Quadro sopra Campodolcino, nel 1952. Vannotti, Ascoli ed altri avevano partecipato, nel febbraio 1953, all'ascensione al Breithorn a quota 4175.

### Riale di Formazza, domenica 27 dicembre 1953

A - Siamo arrivati ieri qui a Riale di Formazza, insieme con l'Orsa Maggiore, per il campo invernale. I piccoli dell'Orsa Maggiore sono sistemati nell'alberghetto-rifugio Blindenhorn. Noi anziani dell'Orsa Minore, abbiamo solo una baita decorosamente riscaldata.

P - Mi pare ancora di vederlo, Franco, la sera del 27 dicembre, seduto con noi al tavolo della stanza di soggiorno della baita di Riale. Lo ricordate? sosteneva col suo solito ingenuo entusiasmo che tutti i mandarini hanno undici spicchi... o lo ricordo, ancora seduto a quel tavolo, quando tutti eravamo, come lui, impegnatissimi nel giochetto della monetina nel palmo della mano.

A - Domani 28 partiremo da Riale (1728m) e faremo un hike, un'escursione sci-alpinistica di due giorni, salendo al lago di Morasco, alla piana del Bettelmat, al passo Gries (2463m), al passo Corno (2499m), e pernottando alla Capanna Corno (2492m). In tutto 700-800 metri di dislivello. L'indomani, 29 dicembre, sarà una tappa anche più tranquilla, dovendo traversare al passo San Giacomo (2313m), per poi ridiscendere a Riale. Oggi Piero, Umberto ed io siamo saliti con sci e pelli di foca al Rifugio Maria Luisa, verso il passo San Giacomo, per avere conferma dal custode di tutte le indicazioni a conforto del nostro programma. Ci ha confermato quanto necessario per affrontare con tranquillità la gita, e ci ha garantito le buone condizioni della Capanna Corno, che è dotata di una sezione invernale con legna e coperte.

### Lunedì 28 dicembre 1953

A - Di buon mattino siamo pronti a partire. Il nostro equipaggiamento potrebbe far sorridere considerando il progresso tecnologico dei decenni successivi, ma è del tutto all'altezza dei tempi. Abbiamo sci con attacchi da sci-alpinismo e pelli di foca. Abbiamo i sacchi-piuma militari USA in piuma d'oca, che pesano da 3 a 4 chili, ma sono caldi e resistenti. Abbiamo tutto l'equipaggiamento individuale invernale e viveri per due giorni. Non mancano, anzi abbondano, i generi di conforto. I nostri zaini sono completi, ma più leggeri degli zaini da campo abituali, che sono appesantiti dalle massicce tende "Mottarone".

L - Partiamo da Riale lunedì, 28 dicembre 1953, alle ore 8.30 circa. Tempo bellissimo. Superiamo il lago di Morasco e iniziamo la salita verso il Passo del Gries. Piccolo incidente da segnalare: Riccardo, nel togliere dallo sci una pelle di foca, provoca un taglio a un dito.

A - Passiamo sotto la casa del custode della diga di Morasco, che ci saluta. Il tempo è freddo, ma splendido, e non si trova una nuvola in cielo. L'innevamento è modesto e nella salita verso la piana di Bettelmat rinunciamo all'uso degli sci: abbiamo il loro peso sulle spalle, ma possiamo procedere con scioltezza.

L - Si procede per un breve tratto, ma prima di iniziare l'ultima rampa, che porta al Passo, ci fermiamo per uno spuntino.

A - Traversata la piana di Bettelmat ci fermiamo per rificillarci e Gigi scatta l'unica foto che rimarrà a documentazione dell'escursione. L'abbigliamento che esibiamo nella foto conferma una temperatura severa. In cielo si intravede qualche bava di nuvole, davanti a un cielo ancora azzurro.

La salita estiva da Bettelmat al Gries segue un sentiero ben tracciato a est, su un pendio regolare, ma alquanto ripido. La via invernale segue naturalmente il centro del vallone, meno ripido e meno regolare. Quando arriviamo al valico, al confine di Stato con la Svizzera, troviamo uno strano paesaggio, vasto e gibboso, tutto bianco e privo di qualsiasi caratteristica morfologica che si presti all'orientamento.

L - Arriviamo al Passo del Gries verso le 14.30-15 circa (non sono sicuro dell'ora). Tempo bello con forte vento.

A - Incappiamo quasi accidentalmente nei ruderi di una piccolissima baita semi-scoperchiata (il "baitello") che offre un breve riparo dal vento che ormai si fa sentire. Il cielo si è imbiancato di nuvole, ma le condizioni climatiche non appaiono allarmanti. Sappiamo che il passo del Corno è lì davanti a noi, a breve distanza, anche se nel biancore diffuso non possiamo individuarlo. Subito dopo, la Capanna Corno. Proseguiamo con una certa sicurezza verso il passo del Corno, avendo ormai messo gli sci ai piedi. Procediamo lungo una mezza costa non particolarmente ripida, ma ancora una volta scarsamente identificabile.

L - Proseguiamo verso il passo del Corno. Il tempo volge rapidamente al brutto. Ci sorprende la tempesta. Visibilità scarsissima.

A - Nel giro di pochi minuti siamo immersi nelle nuvole e perdiamo ogni possibilità di orientamento nel biancore diffuso. Comincia a nevicare in modo serio. Saranno le tre e mezza del pomeriggio quando ci si rende conto dell'impossibilità di avanzare alla cieca. Dietro di noi ci sono, parzialmente cancellate dalla neve fresca, le tracce che ci riporterebbero al Gries e, in qualche modo, al versante amico dell'Italia. Torniamo.

L - Dopo vani tentativi per raggiungere il passo del Corno, Piero B. decide di ritornare al Passo del Gries. Non ritroviamo più le tracce degli sci perché cancellate dalla tempesta.

G - E' in questo tratto che veniamo assaliti da una bufera improvvisa e violenta. La temperatura si abbassa ulteriormente, un vento terribile ci assale, togliendoci il respiro. La neve ghiacciata, trasportata dalle raffiche, mi procurerà, visto che respiro prevalentemente dalla bocca, abrasioni alle prime vie respiratorie. Nelle vicinanze, una stazione meteorologica automatica, registrerà temperature di -40° e venti con raffiche di 120/130 Km/ora. Scende la notte ed è sempre più difficile seguire quello che ti precede, un'ombra che appare e scompare tra le folate. Le orme lasciate dagli sci vengono immediatamente livellate dalla neve. Gli occhiali si appannano continuamente. Il liquido anticongelante delle bussole Recta si è solidificato, l'altimetro ha cessato di funzionare e nella tempesta è difficile decifrare le carte e nella selva di vallette che si dipartono dal passo, smarriamo la direzione. Sapremo poi che diverse Guide alpine locali, nelle medesime condizioni, hanno avuto delle difficoltà.

A - Nel percorso a ritroso ci teniamo, forse prudenzialmente, piuttosto a monte che a valle. Così facendo recuperiamo il confine "amico", ma lo recuperiamo trovandoci troppo a est, ovvero in corrispondenza del sentiero estivo. Quando ci affacciamo al versante del Bettelmat, che è sicuramente lì sotto di noi, scopriamo una configurazione morfologica ostile, una discesa ripidissima e ghiacciata. Se fosse adeguatamente innevata non ci sarebbero problemi, ma così è troppo pericolosa. Nel frattempo sono calate le prime ombre della sera, e diventa difficile la ricerca del percorso, anche se le nostre pile sono ancora fresche e potenti. Misteriosamente, diventa plausibile ciò a cui nessuno avrebbe pensato seriamente: pernottare all'addiaccio a 2500 metri, in piena tempesta.

L - Dopo inutili ricerche del baitello, situato al Passo del Gries, Piero B. decide di passare la notte all'addiaccio.

G - Raggiunta una valletta meno battuta dal vento, calpestiamo la neve per formare delle buche, rinforzandole con gli sci e con le racchette e ci infiliamo nei sacchi piuma. La neve ci sommerge rapidamente. Riesco a sfamarmi con del pane e delle prugne secche che avevo avuto il compito di trasportare, innaffiando il tutto con del Cognac (la bottiglietta da tasca la ritroverò anni dopo, durante una salita commemorativa). Abbiamo il terrore di addormentarci e di soffocare.

L - Scaviamo profonde buche nella neve, poniamo sul fondo gli sci e ci stendiamo dentro il sacco-piuma. (dormo nella buca assieme a Franco, Umberto e Piero). Tutto si svolge regolarmente; nessun segno di malumore. Notte tranquilla. Umberto chiede continuamente ad ognuno come è lo stato di salute e come va il morale.

A - Scavo una buca con Carlo, dimensionata sull'ingombro di due persone. Estraiamo dagli zaini i sacchi-piuma, insieme con frutta secca e grappa. Richiusi e sistemati sotto la testa gli zaini, ci infiliamo nei sacchi-piuma a "mummiati" con scarponi e tanta neve. Risulta providenziale il cappuccio della "mummiata", dove infilare il capo. Al momento di distenderci risulta che Riccardo è rimasto spaiato. Ci stringiamo e gli facciamo posto. Mangiamo e beviamo qualcosa, ma poi per molti anni non berrò grappa.

Scopriamo il senso della buca quando, ricoperti di neve, siamo al riparo dal vento e forse beneficiamo di uno strato moderatamente isolante dalle intemperie. Abbiamo conferma che la neve fresca è permeabile all'aria e permette di respirare, ma alla psicosi dell'oppressione e del soffocamento non ci si sottrae col ragionamento. Nel pieno della notte Riccardo lamenta l'impressione di soffocare, anche perché la neve ha inceppato la buca, paralizzandoci. Non vedo altra soluzione che liberare la buca e cercare posto altrove. Ma dove? Passo alla buca di Ermanno e Vittorio, buttandomi sopra di loro, senza poter entrare. Non riesco più a chiudere la cerniera congelata del sacco-piuma, che terrò ben stretta con le mani nel resto della notte, e devo accontentarmi di lasciarmi coprire dalla neve per ottenere l'effetto buca.

#### 29 dicembre 1953

L - Al mattino ci alziamo alle 7,40 circa. Visibilità scarsissima, come la sera precedente. Morale alto. Continuiamo le ricerche dal baitello. Non trovandolo, decidiamo di scendere verso la valle che si scorge appena sotto di noi. Purtroppo scendiamo invece verso il ghiacciaio del Gries.

G - Dopo ore interminabili, angosciose, intervallate da fugaci appisolamenti e bruschi risvegli, decidiamo di ripartire per tornare in Val Formazza. Ripieghiamo alla meno peggio i sacchi piuma, irrigiditi dal gelo, legandoli all'esterno degli zaini. Continua a nevicare, tutto attorno è grigiore e silenzio, rotto solamente dalle urla del vento che s'infila dappertutto. Imbocchiamo una valle fortemente scoscesa, in fila indiana, le pelli di foca ci aiutano a frenare la velocità.

A - Quello che è successo nelle ultime dodici ore merita una riflessione. Non siamo ancora alla tragedia, ma abbiamo affrontato una serie di eventi che trascende non solo le nostre esperienze, ma la stessa previsione della nostra capacità di adattamento. Ci muoviamo con grande difficoltà, ma ci comportiamo con calma e razionalità, come se gli eventi rispondessero a un disegno previsto e collaudato. Arrotondare e riporre i sacchipiuma irrigiditi dal ghiaccio, recuperare gran parte dell'equipaggiamento disperso nel buio, perfino provvedere ai bisogni fisiologici, diventano operazioni impegnative, che si fanno perché vanno fatte. Abbiamo ancora sul capo i passamontagna, ma non più gli occhiali, che si appannano istantaneamente, mentre il ghiaccio salda le ciglia superiori con quelle inferiori, obbligandoci a una continua rimozione.

Qualche tentativo cieco di individuare nuovi tracciati verso l'Italia risulta infruttuoso. Siamo ancora sul luogo del bivacco, che presenta una discesa impossibile verso il Bettelmat. Il "baitello" che certamente si colloca a segnale della via di discesa, non si vede. E tuttavia lì non si può restare. Verso la Svizzera sembrano presentarsi condizioni climatiche meno severe. Non è chiaro dove si possa puntare, ma almeno di lì si scende. Scendiamo a mezza costa verso la Svizzera, tenendoci più in basso del giorno prima, ma non troppo, per non venire a trovarci sul ghiacciaio (ora scomparso o comunque sommerso dal lago). Procediamo con diversa speditezza, secondo le risorse di ciascuno, ma sempre senza perderci vista.

L - Giampaolo e Franco si trovano in difficoltà. Riccardo è stanco e piange. Vittorio, nel frattempo, cade nel crepaccio: Piero accorre ad aiutarlo. Franco tenta di proseguire solo, ma cade. Giampaolo si sente male. Vannotti non vuol più proseguire. Con Piero A. ritorniamo sui nostri passi. Cerco di aiutare Franco ad alzarsi, ma invano. Piero B. mi invita a procedere.

G - Sul fondovalle, Vittorio scivola in un piccolo crepaccio, il primo di una lunga serie, riusciamo a recuperarlo. Ci accorgiamo pertanto, di essere nuovamente fuori strada.

A - Saranno ormai le due. Ci voltiamo ancora verso il Gries. In qualche momento di maggiore visibilità, o di minore mancanza di visibilità, ci rendiamo conto della amplissima vastità del passo, che si estende ad ovest ben oltre l'area che abbiamo esplorato ieri sera e stamattina.

G - Tre di noi spossati, sono nel frattempo rimasti indietro, accasciati nella neve, con loro sono rimasti i capi. A Dodo esce del sangue dal naso e dalle orecchie e continua a ripetere di voler dormire. A fatica ritorniamo sui nostri passi, ripassando dinanzi ai nostri amici in crisi. Arrivato vicino a Gian Paolo (Dodo), Umberto che lo assisteva mi dice: "Dodo è morto". "Come morto?" "Si è morto!" "Ma morto da funerale?" insisto io, incredulo. Umberto mi fa cenno di risalire.

A - Come nei precedenti tentativi Piero Ascoli punta nuovamente a est. Carlo ed io puntiamo decisamente a ovest, avendo intuito finalmente la scelta giusta. Mentre arranco in salita perdo una pelle di foca. Maledizione, ci voleva anche questa! E da un paio d'ore sono sopraggiunti ben altri problemi, già mentre scendevamo verso la Svizzera.

G - Riprendo a salire a scaletta con rabbia e determinazione, non voglio rimanere qui, penso ai miei, alla vita trascorsa ed al futuro che mi aspetta. Risalire questo tratto a mezza costa con una pendenza del 50/60% e con un metro di neve fresca, richiede uno sforzo tremendo. Luigi, che mi precede, cade, scivola e sta partendo a testa in giù, verso il fondovalle. Riesco ad afferrarlo per lo zaino ed a trattenerlo. Mi sembra una cosa sciocca che si metta a gridare: "Gigi, non lasciarmi andare, tienimi, non lasciarmi!" Pian piano, riusciamo a rimetterci in piedi e riprendiamo a salire. Guardandomi indietro, durante una sosta per riprendere fiato, scorgo nella foschia i miei compagni che arrancano lentamente. Più lontano, tre punti neri che la neve sta ricoprendo.

A - Ho sedici anni e ho dato prova, come tutti, di saper affrontare con la forza e l'equilibrio di un adulto difficoltà inimmaginabili. Ho sedici anni, ma una cosa come questa non l'ho mai neppure immaginata: morire per esaurimento delle risorse fisiche, mentre i miei compagni e coetanei hanno ancora energie da spendere alla ricerca della comune salvezza. Morire di morte naturale nel corso di un'attività sana e formativa. Ho visto Franco, Giampaolo e Riccardo seminati sulla via di discesa, come spesso capita a chi sconta un momento di maggior spossatezza, ma non mi ha sfiorato l'idea della morte, e neppure di un grave cedimento fisico. Apprendo la ferale notizia verso le tre, quando Carlo e io, che abbiamo preceduto tutti al passo, veniamo man mano raggiunti. Apprendo la notizia a cose avvenute, ma sono abbastanza stordito da rimanere semplicemente inebetito. Di una tragedia che mi segnerà per tutta la vita mi sono stati risparmiati i momenti più strazianti e mi sento in debito verso coloro che si sono impegnati in prima persona in un doloroso ruolo di assistenza.

Mi domanderò spesso come siano state vissute da Piero le diverse tappe della vicenda. A lui non lo chiederò mai, perché un'amicizia troppo forte me lo impedisce. Immagino che sin dall'imbrunire del primo giorno Piero abbia cominciato a dubitare della salvezza. Mentre noi, forse incoscienti, affrontavamo la notte all'addiaccio come un'esercitazione straordinaria, Piero non poteva escludere esiti anche più tragici di quelli registrati. Mentre con altri samaritani assisteva Franco, Giampaolo, Riccardo, mentre dirigeva il recupero di Vittorio, poteva contare unicamente sull'impegno di noi "esploratori" alla ricerca della salvezza. Poteva contarci, perché sin dal 1951 aveva curato la nostra formazione e sapeva su quali risorse fosse legittimo fare assegnamento. Poteva contarci, ma non poteva sottrarsi alla responsabilità di contemperare l'assistenza agli infermi con l'impegno a guidare i potenziali superstiti verso la salvezza. Come condursi in circostanze così drammatiche? Franco, Giampaolo e Riccardo gli hanno dato la risposta. Hanno concluso il loro calvario in modo relativamente rapido e sereno, consentendo agli altri i tempi della salvezza.

G - In cima alla salita, fortunatamente, troviamo quasi inciampandoci contro, il baitello delle Guardie di Finanza. Quattro tavole appoggiate a dei muretti, dove le guardie si fermano a ristorarsi ed a riposare. Oramai è fatta, per noi è la salvezza, è la stella cometa. Quando ci

ritroviamo tutti riuniti facciamo il punto della situazione, anche se lo shock e la stanchezza, ci impediscono di renderci conto della gravità della tragedia. Piero ed Umberto ci assicurano che per Dodo, Franco e Riccardo, non c'era più nulla da fare. I medici ci diranno poi che i nostri sfortunati compagni sono deceduti per collasso cardio-circolatorio, dovuto all'immane sforzo ed al freddo. Decidiamo di ripartire lasciando gli sci nel piccolo ricovero. E' impensabile uscire indenni da un'altra notte di bivacco.

L - Ripeto faticosamente la strada percorsa. Arrivo al culmine della salita. Qui trovo Piero A., Ermanno, Carlo Enrico, Adolfo, Carlo, Gigi. Mentre siamo in attesa di Piero B., Umberto e gli altri, Adolfo e Carlo partono alla ricerca del baitello, Ritornano poco dopo e ci annunciano di averlo trovato. Nel frattempo giungono Piero B., Umberto e Vittorio: con loro proseguiamo verso il baitello. Qui giunto mi accorgo della mancanza di Franco, Giampaolo e Riccardo. Sto chiedendo a Piero B. loro notizie quando Vittorio mi dice la verità: sono morti. Non ho neppure il tempo per riflettere perché decidiamo immediatamente di ripartire.

A - Sono le tre del pomeriggio, siamo finalmente al "baitello" tanto invocato come il segnale della via di discesa. Forse mangiamo qualcosa, visto che siamo digiuni da ore, ma non c'è tempo da perdere. Lasciamo gli sci nel baitello, perché la tormenta non ha aumentato lo strato di neve sul versante italiano, e scendiamo a piedi. Dal baitello ci incamminiamo in discesa, tagliando a mezza costa, ancora una volta troppo a est. Quando ci troviamo ad attraversare un piccolo canalone innevato, la massa nevosa prende a scorrere sul pendio ghiacciato sottostante. Piero ordina di non muoversi, così ci lasciamo trasportare per qualche metro senza danni. E' ormai buio, ma ci riprendiamo e proseguiamo come se nulla fosse.

L - Su consiglio di Piero B. abbandoniamo gli sci nel baitello e proseguiamo il cammino. Scendiamo faticosamente verso valle. Ad un tratto, mentre attraversiamo un canalone, ci sorprende una slavina ci trascina di 20 metri più in basso. Proseguiamo.

G - Si sta facendo notte. Scendiamo rapidamente, anche a ruzzoloni: ad un tratto, il paesaggio tutto attorno comincia a muoversi. Un vasto fazzoletto di neve si è staccato sotto i nostri piedi e ci trascina a valle. Riusciamo a rimanere in superficie nella neve soffice e tutto si conclude con un ulteriore spavento.

L - La furia del vento si placa gradatamente. Nel medesimo luogo di ieri ci rifociliamo con zollette di zucchero.

A - Arriviamo al Bettelmat piuttosto stremati e ci fermiamo. Io avverto le morse dei crampi alle gambe, che mi rendono difficile camminare. Un sommario massaggio da parte di qualcuno, forse Piero, mi induce a riprendere.

G - Il mio alito, congelandosi sul passamontagna che si è spostato un poco, bloccandolo, mi taglia la visibilità da un lato. All'arrivo, per levarlo, me lo dovranno tagliare. Nel grigiore della neve, senza la prospettiva, tutto mi appare appiattito e non riuscendo a valutare bene le distanze, inciampo e cado frequentemente. Vittorio mi guida per mano. Finalmente raggiungiamo il fondovalle. Stiamo camminando o sciando, tranne qualche ora di sosta notturna, da due giorni ed una notte, praticamente a digiuno. Transitiamo davanti all'abitazione dei guardiani della diga, ma anche se sentiamo delle voci, nessuno risponde al nostro bussare. Diranno poi di averci visti passare in silenzio.

A - Abbiamo ancora tanta strada da fare per arrivare a Riale. Il custode della diga di Morasco, come tutti coloro che sono rimasti sul versante italiano, non ha percepito la gravità della situazione al confine.

L - Giungiamo infine al lago di Morasco. Assieme a Piero A., Carlo e Ermanno precedo il gruppo. Arriviamo, con notevole anticipo su di esso, alla diga. Non troviamo più la strada. Ci raggiungiamo il resto del gruppo e con esso proseguiamo, camminando alla cieca, sino alla baita, indi all'Albergo.

G - Diamo fondo alle poche energie rimaste per raggiungere Riale e l'albergo. Fra lo sconforto e lo sgomento generale mettiamo tutti al corrente dell'accaduto. Vengono avvisate le forze dell'ordine ed il Soccorso Alpino. Ai capi rimasti a Milano ed al nostro assistente spirituale il triste compito di avvisare i famigliari. Veniamo successivamente rifocillati e visitati. Siamo tutti discretamente bene. Io ho delle profonde abrasioni ai polsi dovute ai laccioli dei bastoncini, che

irrigiditi dal ghiaccio, hanno prima lacerato i polsini di lana dei guanti e poi la mia pelle. Andiamo a dormire. Nella cameretta sono con Ermanno. Malgrado la stanchezza, per la grande tensione accumulata, non riusciamo a prendere sonno, Ermanno mi racconta quasi per intero, l'ultimo film visto: "Vite vendute".

A - Ci muoviamo nell'alberghetto di Riale come in un incubo. A Riale non si è avvertita la perturbazione che ha provocato la tormenta al Gries. I capi dell'Orsa Maggiore conoscevano il nostro programma di rientro al secondo giorno, cioè oggi, e non hanno avuto motivo di preoccuparsi, almeno fino a quando non sono scese le ombre della sera. Ma a questo punto un allarme sarebbe caduto nel vuoto.

Mi ficcano nel sacco-piuma sul pavimento dell'albergo, dopo qualche intervento per lenire i crampi. La stanchezza è tale che mi addormento. A metà della notte Carlo e io veniamo svegliati improvvisamente da Pierdavide Lucchelli, il capo-gruppo. Ci portano a Milano, dove saremo ricoverati in casa Scotti, per lenire un inizio di congelamento ai piedi, rimanendo isolati. In realtà l'indomani stiamo benino, e tutto si risolverà con la caduta delle unghie.

Nei giorni successivi la tormenta al Gries non si placa, mettendo a dura prova i tentativi delle guide e dei valligiani di recuperare le salme, che verranno riportate a valle solo due giorni dopo. In quei giorni gli scout, grandi e piccoli, sono ancora a Riale, insieme con altri membri del gruppo che li hanno raggiunti. Su Riale, sui superstiti e sui ragazzi ignari dell'Orsa Maggiore, si concentra l'attenzione spasmodica della stampa e dell'opinione pubblica. In questo contesto si intrecciano versioni e interpretazioni improvvisate, basate su testimonianze indirette o incomplete. Isolati a Milano, Carlo ed io rimaniamo indenni dal condizionamento ambientale del posto, ed essendo per età i più maturi fra i ragazzi che hanno subito la tragedia, ne saremo testimoni attendibili.

## L'INCHIESTA GIUDIZIARIA DEL DOTT. MORANDO

### Gli eventi

Il 26 dicembre 1953 giungevano a Riale di Formazza, accampandosi in una baita privata, tredici giovani di età dai 14 ai 23 anni, appartenenti all'Orsa Minore del IV Gruppo dell'Associazione Scoutistica Cattolica Italiana con sede in Milano: essi erano guidati dall'istruttore Bertolini Pierluigi di anni 23, professore di filosofia all'Istituto Manzi di Pavia.

La mattina del 28 dicembre verso le ore 8,30 il gruppo partiva sotto la guida del Bertolini per una gita in alta montagna sul seguente itinerario: Riale-Passo Gries-Passo Corno-Passo S. Giacomo-Riale.

Verso le ore 14 la comitiva giunse al Passo Gries (m. 2.463) ove poco dopo si scatenò un forte vento improvviso e poiché in quel luogo non era possibile un sufficiente riparo per tutti, il capocomitiva ritenne necessario raggiungere il Corno-pass che distava ormai meno di un'ora di marcia. Ma non essendo a ciò riusciti per il sopraggiungere della bufera e per la sopravveniente oscurità, i giovani pernottarono allo scoperto, infilandosi nei sacchi a pelo e ponendosi a due a due in buche scavate apposta nella neve.

Tutta la notte nevicò e la mattina dopo verso le 7.30 gli escursionisti ripresero la via per tornare a Riale. Ma poiché continuava la bufera, smarrirono la strada e girarono alla cieca per diverse ore, sotto la furia degli elementi, finché uno dopo l'altro dalle ore 13 alle 13.45 i giovani Colombo Franco, Colombi Gianpaolo e Vannotti Riccardo cadevano stremati di forze e assiderati, impossibilitati a proseguire nonostante il pronto soccorso e l'incitamento del Bertolini e degli altri.

### La preparazione

Erano state, curate, perfino con meticolosità superiore alle esigenze del programma, tutte le premesse di ordine organizzativo: benessere dai genitori, adesione entusiastica dei giovanetti, razionalità del vettovagliamento, sufficiente per circa tre giorni; perfezione dell'equipaggiamento.

Il carico individuale era completo pur non essendo eccessivo (non superava i Kg. 4) e comprendeva, oltre sci, pelli di foca, occhiali da neve, un sacco a piuma, maglie e mutande di lana, giacca a vento, passamontagna, due paia di guanti e di calze di lana, circa kg. 1 di zucchero in

zollette, cioccolato, frutta secca e fresca, formaggio, carne in scatola, cognac e grappa. La collettività inoltre disponeva di tre bussole, di un altimetro, carte quotate, corda, quattro pile elettriche e una lanterna e infine della cassetta pronto soccorso.

La preparazione della gita era stata meticolosamente curata dal capogita sia in senso remoto che in senso prossimo. Già nell'estate precedente il Bertolini aveva visitato la Val Formazza per studiare la base del campo invernale e i migliori itinerari da scegliere; alla vigilia dell'escursione, insieme al Rossi e all'Ascoli, si era preoccupato d'interpellare gente pratica del luogo ottenendone risposte rassicuranti, sia in merito alla facilità di esso che alle condizioni atmosferiche. Nell'attento studio sul tempo era inoltre stato confortato dal comunicato meteorologico di Monteceneri: "Bello costante a sud delle Alpi".

La gita prescelta era divisa in due tratti, essendo previsto un pernottamento intermedio per la notte dal 28 al 29 dicembre 1953 nella Capanna Corno. Così hanno deposto tutti gli stessi partecipanti all'escursione, la guida alpina Baker Achille, formazzina, e anche il rag. Mario Bello, Presidente della Sezione milanese del C.A.I., esaminato quale esperto ed estraneo ai fatti, che ha parlato di gita facile, nemmeno classificata, da ritenersi poco più che una passeggiata.

I giovani erano appieno atti alla bisogna, anche in rapporto alle minime difficoltà dell'escursione, perché essi erano tutti abituati e allenati alle fatiche dell'alpinismo sciistico invernale.

Tutti, tranne l'Ascoli, il quale d'altronde era assai pratico per suo conto, appartenevano al Gruppo Milano IV dell'A.S.C.I. In tale Gruppo e in tale Associazione avevano pluri-annuale anzianità e tra le attività scoutistiche avevano particolarmente praticato quella alpinistica, sia, estiva che invernale. Lo scoutismo, mirante in linea programmatica a raggiungere la formazione di un carattere, di uno stile e di una mentalità sana e serena, essi l'avevano prevalentemente inteso secondo le individuali attitudini verso le bellezze e le forze della montagna.

Nessuno era alla sua prima prova in campeggio e in gite invernali: tutti erano sani e ben attrezzati all'uso, sia moralmente che fisicamente. La personale perizia del capo-comitativa prof. Bertolini è poi risultata fuori discussione, riconosciutagli da tutti i congitanti e ben documentata in atti. Egli possiede doti di sciatore e di alpinista provetto. Da circa otto anni, cioè dal 1945, era nel Gruppo Scoutistico, vi aveva percorso brillante carriera fino a diventarne un capo, sempre praticando attività alpino-sciistica (anche sotto l'aspetto prettamente agonistico) e sempre dedicandosi all'organizzazione e alla direzione di campeggi in montagna, sia estivi che invernali.

Nemmeno era sproporzionato il numero dei giovani affidati alla sua direzione, poiché nelle cure della vigilanza sui 10 giovani egli era aiutato con solerzia da un sottocapo, il diciannovenne Rossi Umberto e dall'amico ventiduenne Ascoli Piero che, pur essendo estraneo ai vincoli scoutistici, tuttavia non si dimostrò meno esperto e all'occorrenza meno prodigo di soccorsi. Per tutto questo la ricerca e l'intervento di una guida o di un portatore alpino sarebbe stato in partenza sovrabbondante. Tanto più che, come abbiamo visto, le condizioni del tempo era veramente eccellenti e già perduravano da qualche giorno, così da far ritenere, come aveva confermato Monteceneri e come avevano informato i pratici del luogo all'uso preventivamente interpellati, che si fosse e si stesse per rimanere nel bello costante.

#### **Il comportamento**

Anche il comportamento durante l'esecuzione della tragica gita appare ineccepibile. Nel primo tratto (mattina del 28-12-53) la marcia fu piuttosto lenta, ma nessuna colpa in ciò si può ravvisare ove si tengano presenti la brevità e la facilità progressiva dell'itinerario della giornata (Riale-Passo Gries-Capanna Corno, dislivello tot. m. 700). Si manifesta insomma come condotta normale che la comitativa abbia indugiato nell'ascesa mattutina dalla Val Morasco sino al Passo Gries e preferito da affrontare nel pomeriggio, cielo promettente, il tratto residuo.

Quando la comitativa giunse verso le ore 14 al Passo Gries, le condizioni del tempo non erano sensibilmente mutate. Era sopraggiunto notevole freddo per il vento, ma l'atmosfera era ancora limpida. Né è detto che dal Gries si vedessero quelle tali nubi a pesce foriere di maltempo che l'alpinista Leonardo De Minerbi afferma di aver visto quel giorno mentre tentava di raggiungere il Basodino (cfr. il giornale "Lo Scarpone" di Milano in data 16-2-1954). Invero il gruppo di Bocca di

Castello e del Basodino (m. 3373) offre il punto di osservazione più alto della vallata e domina particolarmente la zona a nord del Passo Gries.

Ad ogni modo fin qui non appare irragionevole che il capo-scout, giunto col vento sul Gries, a differenza del citato De Minerbi su percorso diverso e assai più impegnativo, decise di proseguire tra le raffiche fino al rifugio mèta del Corno-pass distante un tiro di schioppo (non più di tre quarti d'ora di cammino). Fu a metà strada circa e cioè dopo 20 minuti di marcia che sopravvenne la bufera. Allora la comitativa si trovò di fronte all'alternativa di continuare il cammino in direzione della Capanna Corno per 25 minuti, oppure di ritornare al passo Gries con un percorso di lunghezza uguale, ma più facilmente riconoscibile per le tracce lasciate e per i punti di riferimento notati durante l'andata.

Costretto a prendere una decisione immediata, il Bertolini, in pieno accordo coi più anziani decise la via del ritorno appena percorsa. Senonché l'ulteriore aggradarsi della tormenta, con notevole precipitazione che cancellò le tracce lasciate e ridusse quasi completamente la visibilità, la caduta di un gitante, il Baragiola, il vento impetuoso e il cadere di un freddo intenso fecero perdere tempo e orientamento.

E seguirono le decisioni ormai imposte e giustificate dalle necessità; il pernottamento nelle buche, migliore rispetto all'alternativa dei pericoli nell'oscurità, e la ripresa della ricerca del Passo Gries il mattino dopo. Purtroppo neppure il giorno dopo l'infernale bufera scemò di violenza e così la comitativa continuò a trovarsi nella necessità di perdere tempo in una stremante ricerca del Passo Gries, punto di riferimento il baitello, tra vento e neve, travolgenti ed accecanti; non fu abbandonato il giovane Galliena che era caduto in un crepaccio e con manovre faticose fu tratto a salvamento e non furono abbandonati, se non dopo prolungati tentativi di soccorso da parte del Bertolini, del Rossi, dell'Ascoli, del Zavelani e del Galliena e se non dopo l'accertamento dell'inutilità di ogni possibile aiuti, i tre poveri giovanetti Colombo, Vannotti e Colombi, caduti uno dopo l'altro nel breve giro di tre quarti d'ora nelle gelide morse mortali.

In particolare, per concorde e confortante dichiarazione di tutti i testimoni oculari, il Bertolini si prodigò nell'aiutare e assistere tutti, fermandosi presso ad ognuno, somministrando cordiali e rincuorando moralmente e materialmente fino all'esaurimento; e decidendosi a lasciarli spinto dalla gravissima necessità incombente di portare a salvamento gli altri pericolanti, soltanto dopo aver accertato che i cari corpi erano ormai inanimati e non suscettibili di alcun ricupero vitale. In questo senso hanno deposto pure tutte le parti lese, cioè i genitori dei defunti che nulla intendono richiedere alla giustizia penale, ispirandosi a motivi di piena solidarietà verso la persona del capo comitativa, che vanno tenuti in conto doveroso.

#### **Le conclusioni**

Da quanto si è rivelato risulta dimostrato che per l'organizzazione l'esecuzione della gita non solo è stato fatto lo strettamente necessario e sufficiente, ma altresì quanto occorreva in più per un largo margine di sicurezza, appunto perché l'impresa costituiva una vera e propria esercitazione a carattere sportivo e pedagogico.

Per contro è riuscito ben provato che l'infernale bufera che avvolse e travolse in parte la comitativa degli escursionisti fu di carattere veramente eccezionale. Durò circa 48 ore ininterrotta, dal primo pomeriggio del 28 dicembre al pomeriggio del 30 dicembre (cfr. guida alpina Baker Achille) tanto è vero che le squadre di salvataggio partite il 30 dicembre per recuperare i corpi rimasti sotto la candida coltre stentavano a stare in piedi per la violenza del vento che soffiava come nei precedenti giorni con una velocità intorno ai 100 km. orari, e dovettero ritornare alla base senza poter raggiungere il preteso obiettivo. Neve continua, visibilità ridotta a pochi metri, temperatura discesa ai 20-25 gradi sotto zero.

**Insomma, disse la guida cinquantatreenne Baker Achille, "per quel che mi ricordo non si era mai verificata una tempesta così forte e terribile come quella del 28 dicembre 53".**





Aiutanti e fiancheggiatori si avvicinano fino al giorno della foto ricordo (Piero, zio Giuseppe, Vittorio, Adolfo, Ermanno e l'amico Sala di Lecco).



Al terzo giorno arriva l'elicottero, che in una decina di voli deposita tutto il materiale. I basamenti in calcestruzzo erano stati realizzati in precedenza. Nei due giorni successivi si procede al montaggio con tutta la manodopera disponibile.





Notturmo e vista della cappella.



L'inaugurazione è prevista per domenica 20 settembre 1964 alle 12.30, ma una prima Messa viene celebrata già alle 11.00, anticipando la bufera di vento e nevischio che si annuncia improvvisa, come tipica del sito.



Carlo Enrico, Ermanno, Piero a Riale

1953-2003

CINQUANTESIMO

La ricorrenza viene celebrata al Bettelmat con la Messa di don Romeo Peja, accanto alla lapide verde proveniente dalla sepoltura di Franco e Giampaolo, visibile alla sua detra.





# LA CAPPELLA HA CINQUANT' ANNI



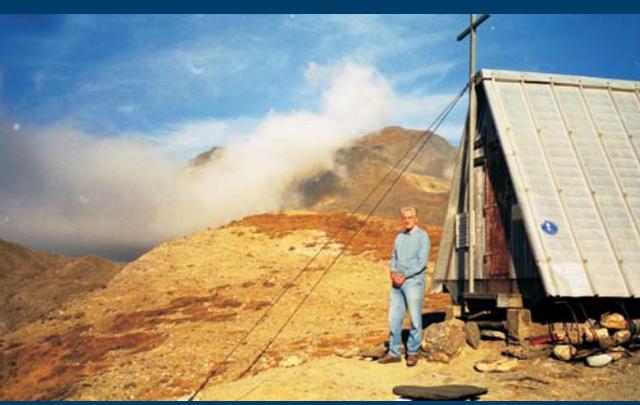
1964



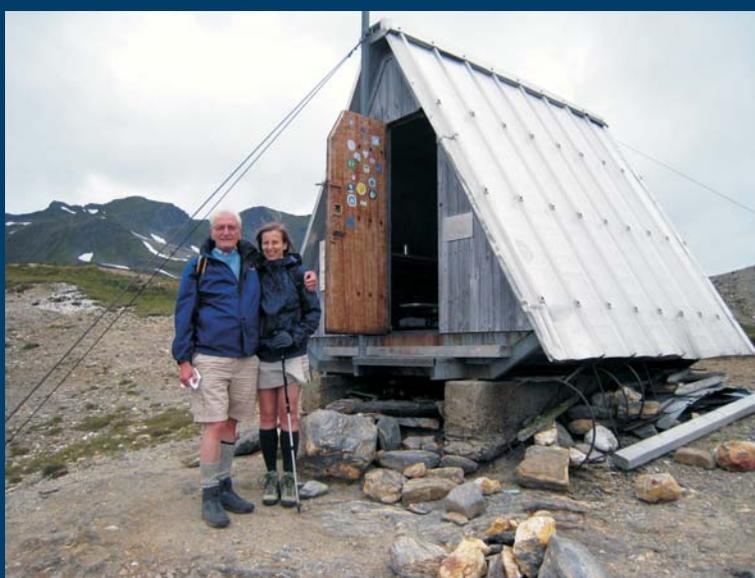
2012



2013



▲ 2003 - Ultima immagine di gruppo con Piero (Carlo Enrico, Adolfo, Carlo, Ermanno, Piero, Umberto, Gigi, Vittorio, manca Luigi).  
 ◀ 2003 - Tracce del deperimento causato dalla neve e dal vento. La finestra a nord è tamponata da decenni in modo precario.  
 ▼ 2011 - Il degrado ha raggiunto un livello che comporta una ristrutturazione radicale.

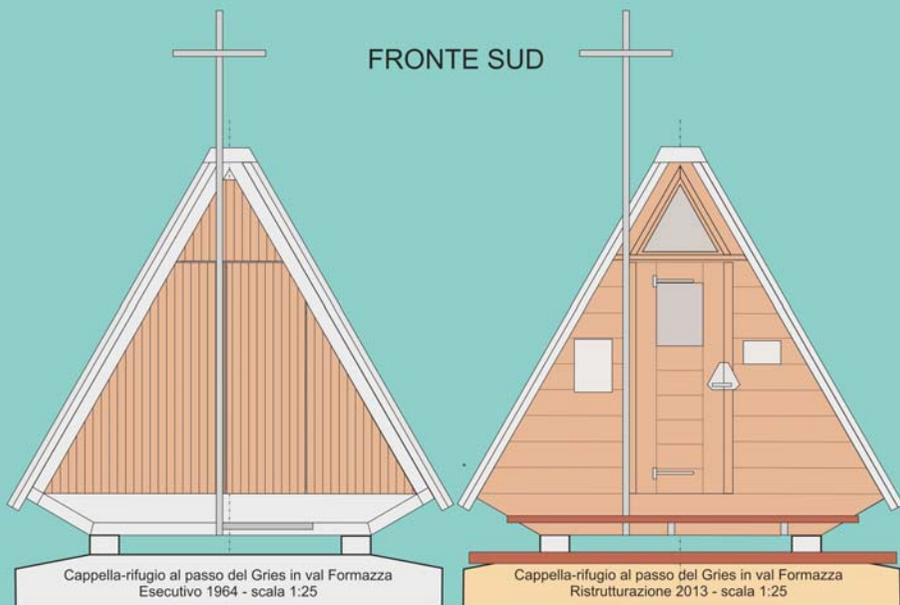


2011



2013

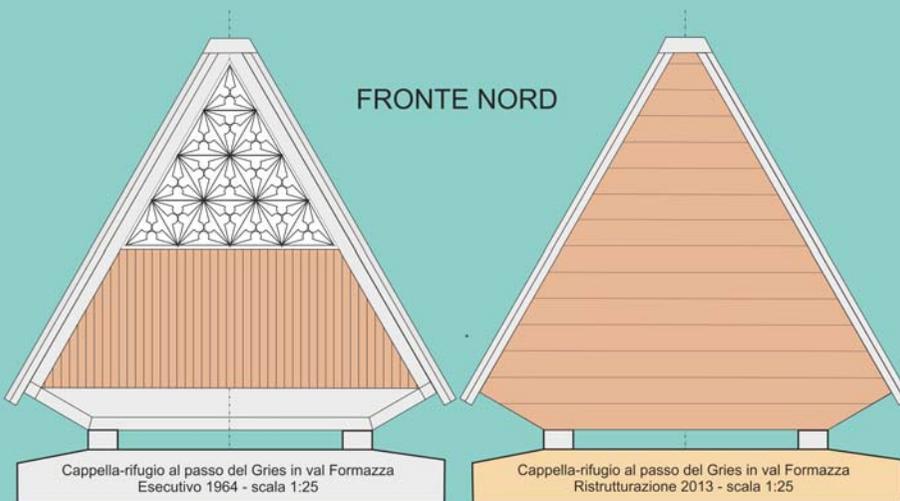
FRONTE SUD



Cappella-rifugio al passo del Gries in val Formazza  
Esecutivo 1964 - scala 1:25

Cappella-rifugio al passo del Gries in val Formazza  
Ristrutturazione 2013 - scala 1:25

FRONTE NORD



Cappella-rifugio al passo del Gries in val Formazza  
Esecutivo 1964 - scala 1:25

Cappella-rifugio al passo del Gries in val Formazza  
Ristrutturazione 2013 - scala 1:25

1964

2013

La cappella comprende un'ossatura strallata in acciaio zincato su basamenti in calcestruzzo, una copertura in lamiera grecata di alluminio e pannellature esterne e interne in legno.

Nella versione 1964 le pannellature sono inserite nel telaio. Sul retro si apre una finestra ribaltabile che consente di officiare all'interno verso una platea di fedeli all'esterno. Le condizioni invernali indurranno a tamponare prontamente il lato nord, dove vento e neve penetrano all'interno attraverso ogni fessura.

Nella versione 2013 tutto il rivestimento viene robustamente rinforzato e avvolge completamente la struttura. Il retro ne rimane completamente chiuso, mentre l'illuminazione viene assicurata da finestre in facciata.

2013

## LA RISTRUTTURAZIONE

Come ogni anno, nell'ottobre del 2012 si incontra a Busto Garolfo, presso la dimora Villoresi, lo scautismo dei gruppi ASCI Milano IV e AGI Milano V. Si commemora la tragedia del Gries e si gettano le basi per un intervento sostanziale di ristrutturazione della cappella-rifugio. Anima la decisione Carlo Enrico Bravi che, insieme a Adolfo Zavelani, Carlo Lucioni e Roberto Troubetzkoy, assicura il nucleo operativo, sapendo che sin dall'estate Marco Todeschini ha attivato i contatti con la valle.

Nel corso degli anni la cappella è divenuta patrimonio storico della comunità formazzina, prezioso bivacco alpino del CAI e punto di riferimento per lo scautismo locale. Carlo Enrico getta quindi le basi per una proficua intesa con Bruna Papa, sindaco di Formazza, con Piero Sormani, presidente del CAI Formazza, e con Giovanni Della Ferrera, prezioso artigiano del legno. Su suggerimento di quest'ultimo Adolfo rivisita il progetto del '64, dando nuovo volto al manufatto, mentre persegue tenacemente un filone di finanziamento legato alla gloriosa storia del Milano IV. Carlo (già presidente del CAI Milano) e Roberto assicurano un costante contatto tecnico e umano con gli interlocutori formazzini, anche con sopralluoghi in quota. Sommando le risorse concordate con AGESCI e le donazioni di amici generosi si può affrontare l'impresa con serenità e ottimismo.

Il prolungato innevamento riduce a due-tre settimane il periodo di migliore operatività. La dedizione degli amici formazzini, irrobustita da numerosi volontari, garantisce un risultato di eccellenza in tempi strettissimi.



La cappella-rifugio ha rappresentato per cinquant'anni un prezioso punto d'appoggio per i viandanti che transitano sul passo, offrendo protezione a chi si fosse trovato in difficoltà nelle avverse condizioni atmosferiche del luogo. Con la ristrutturazione del 2013 la cappella-rifugio viene affidata alla custodia del CAI Formazza, mentre i superstiti si impegnano a sostenerne la manutenzione.

## LA SQUADRA

Roberto Troubetzkoy, Adolfo Zavelani, Carlo Lucioni, Luigi Baragiola.  
Piero Sormani, Carlo Enrico Bravi, Bruna Papa



LA SQUADRA - Giovanni Della Ferrera in ginocchio con Luigi Bucchi De Giuli, Achille Della Ferrera, Samuele Bucchi De Giuli, Marco Della Ferrera, nella fase di smontaggio e rimozione del vecchio materiale.

21 agosto 2013  
Arriva il  
materiale



Si scaricano i  
400 kg  
del tavolo in  
pietra





Il montaggio dei tamponamenti posteriore e anteriore  
Roberto Scattolini, Giovanni Della Ferrera, Achille Della Ferrera



Giovanni Della Ferrera, artefice delle opere in legno.

Samuele Bucchi De Giuli e Marco Della Ferrera al montaggio interno.



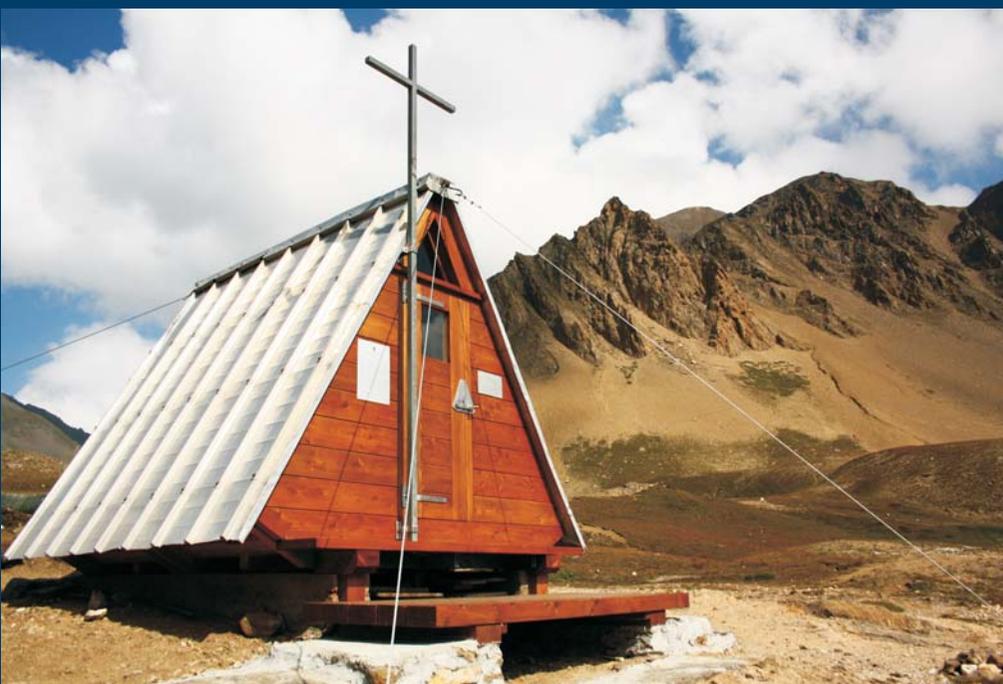


Dionisio Imboden

La solerte squadra che ha realizzato l'opera ha dovuto affrontare pesanti opere murarie per il tavolo, le panche e la piattaforma di accesso alla cappella.



Renzo Panetta e Achille Della Ferrera



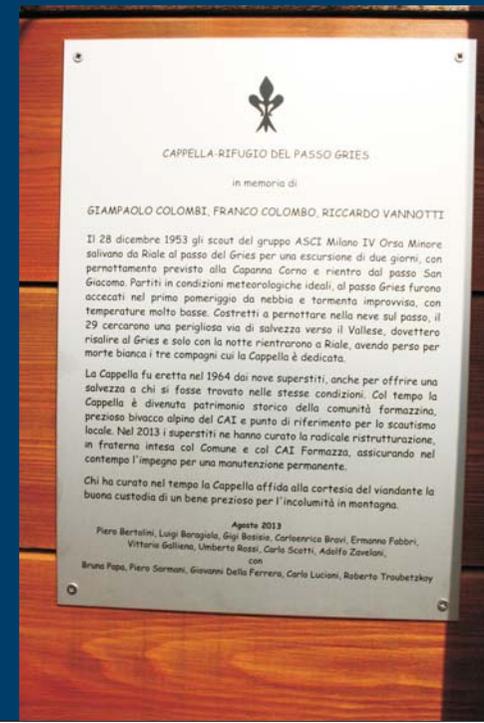
La porta d'ingresso finestrata, con sopraluce.



L'assetto interno con le cuccette basse disposte a sedile e con il tavolo ribaltabile. La targa esterna intende comunicare al viandante gli estremi della vicenda che ha dato origine alla costruzione della cappella.



L'assetto interno con cuccette in posizione aperta.



CAPPELLA-RIFUGIO DEL PASSO GRIES

in memoria di

GIAMPAOLO COLOMBI, FRANCO COLOMBO, RICCARDO VANNOTTI

Il 28 dicembre 1953 gli scout del gruppo ASCI Milano IV Orsa Minore salivano da Riale al passo del Gries per una escursione di due giorni, con pernottamento previsto alla Capanna Corno e rientro dal passo San Giacomo Partiti in condizioni meteorologiche ideali, al passo Gries furono accolti nel primo pomeriggio da nebbia e tormenta improvvisa, con temperature molto basse. Costretti a pernottare nella neve sul passo, il 29 cercarono una pericolosa via di salvezza verso il Vallese, dovettero risalire al Gries e solo con la notte rientrarono a Riale, avendo perso per morte bianca i tre compagni: cui la Cappella è dedicata.

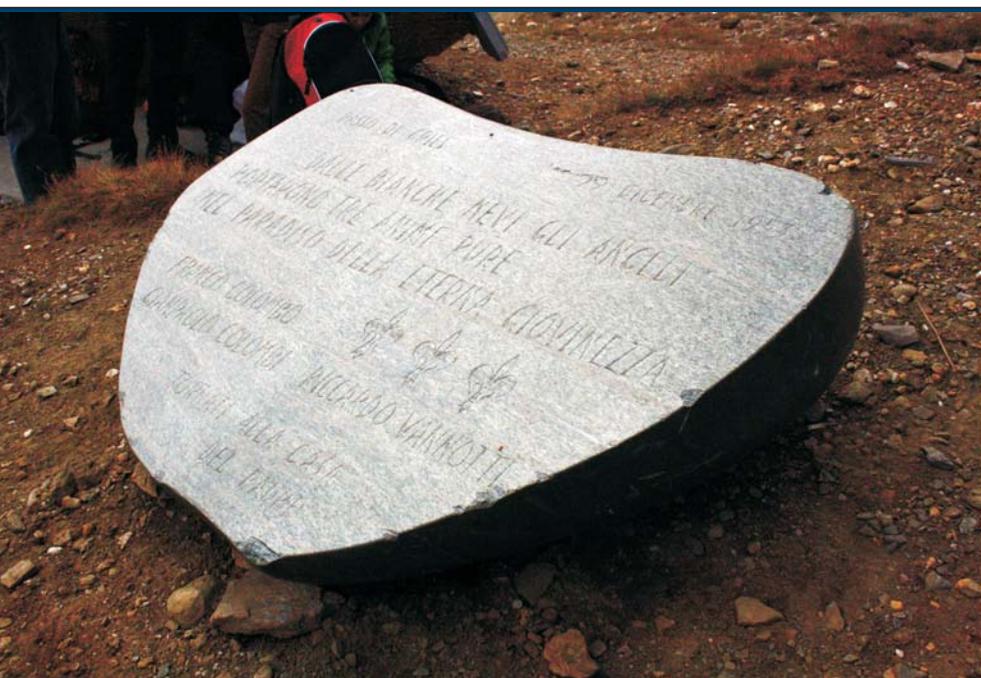
La Cappella fu eretta nel 1964 dai nove superstiti, anche per offrire una salvezza a chi si fosse trovato nelle stesse condizioni. Col tempo la Cappella è divenuta patrimonio storico della comunità formaziona, prezioso bivio alpino del CAI e punto di riferimento per lo scautismo locale. Nel 2013 i superstiti ne hanno curato la radicale ristrutturazione, in fraterna intesa col Comune e col CAI Formazza, assicurando nel contempo l'impegno per una manutenzione permanente.

Chi ha curato nel tempo la Cappella affida alla cortesia del viandante la buona custodia di un bene prezioso per l'incolumità in montagna.

Agosto 2013

Piero Bertolini, Luigi Beraglia, Gigi Bossia, Corleone Bravi, Ermanno Fabbri, Vittorio Galliano, Umberto Rossi, Carlo Scetti, Adolfo Zaveloni,

con Bruno Papp, Piero Sorman, Giovanni Della Ferrera, Carlo Luciani, Roberto Troubetzkoy



La lapide proveniente dalle tombe di Giampaolo Colombi e Franco Colombo, a Milano, trasferita per un lungo periodo al Bettelmat, ha trovato una destinazione



Il tavolo in pietra completa il clima di accoglienza della cappella-rifugio, parzialmente protetto dal vento dominante da nord.

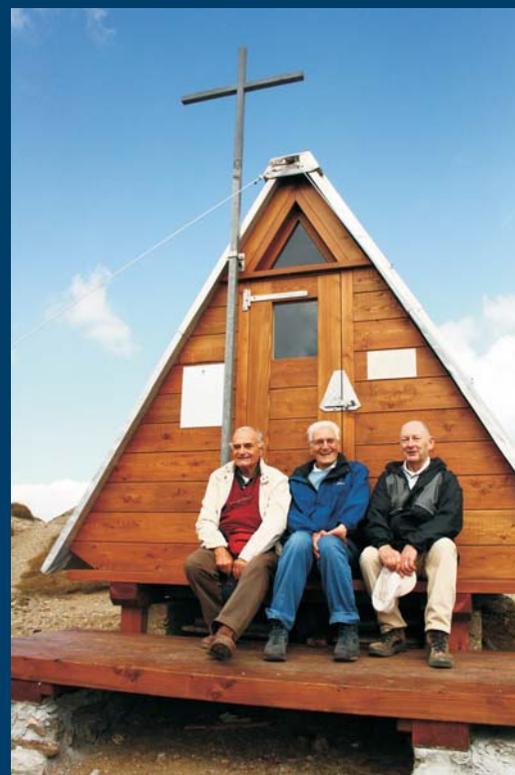
Protagonisti dell'impresa: Piero Sormani presidente del CAI Formazza, Carlo Enrico Bravi, Adolfo Zavelani, Luigi Baragiola.





Il grande tavolo in pietra, con due robuste panche, diventa il riferimento dei viandanti in transito.

A sinistra il cippo di confine. A destra i resti del baitello che avrebbe rappresentato il segnale per la via del ritorno e per la salvezza di tutti la sera del 28 dicembre e consentì il rientro dei superstiti la sera del 29 dicembre.



**6 settembre 2013**  
Un folto gruppo di amici si ritrova al passo per festeggiare la conclusione dei lavori. Sono presenti tutti i protagonisti della Squadra tranne Giovanni.  
Dei nove superstiti hanno potuto partecipare solo Carlo Enrico, Adolfo e Luigi.



Il lago del Gries occupa il bacino che ospitava un ghiacciaio nel 1953.

Salendo dal Vallese si vede il versante svizzero del passo Gries, lungo il quale si sviluppò la tragedia. Nel 1953 l'area del lago attuale era sede di ghiacciaio.



1965



Per quel che mi ricordo non si era mai verificata una tempesta così forte e terribile come quella del 28 dicembre 53 (Achille Baker, guida alpina)

2013

